Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Lunedì 9 Dicembre 1929 - Anno VIII — GIORNO — Num. 293

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali: Italia e Colonie L.	65 —	33 —	17 —
Estero L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie L.	75 —	38 —	19.50
Estero L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 4, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 1 - Piazzetta della Chiesa

Mussolini agli agricoltori d'Italia

«Il 1930 sarà l'anno di Virgilio, il poeta dell'Impero e dei campi. – Noi lo celebreremo fascisticamente nel lavoro e col lavoro, facendo compiere un altro balzo innanzi a tutta la agricoltura italiana»

Solenne e festosa premiazione dei vincitori del concorso del grano

Roma, 9, mattino.

Ieri mattina il Duce dinanzi alle supreme autorità del Regime, e ad una folla entusiasta, rappresentanza dell'Italia rurale, riassunte con la sua alta parola le ragioni fondamentali della battaglia del grano, allargatasi nella più generale battaglia dell'agricoltura nazionale, ha fatto l'elogio degli agricoltori italiani ed ha dato con le sue mani il premio ai più meritevoli ed ai più degni: ai Veliti, come egli li ha chiamati. La cerimonia, iniziatasi e chiusa al suono degli inni fascisti, si è svolta in una atmosfera di delirante entusiasmo, con un rito non dissimile da una premiazione sul campo.

Poco prima delle 10, quando, tagliata non senza sforzi la siepe di curiosi che si accalca intorno agli ingressi, giungiamo nell'interno del Teatro Argentina, già la platea, i palchi e la galleria rigurgitano di invitati. Nelle molteplici file di poltrone, e in piedi, lungo i passaggi, è lo stato maggiore dell'agricoltura italiana: i presidenti ed i direttori delle Cattedre ambulanti di agricoltura; i presidenti delle Commissioni provinciali granarie; i presidenti delle Sezioni agrarie forestali dei Consigli provinciali dell'Economia; i presidenti delle Federazioni provinciali fasciste degli agricoltori; i segretari delle Unioni provinciali dei Sindacati agricoli; i segretari dei Sindacati fascisti dei tecnici agricoli.

Uno spettacolo imponente

In questa massa imponente che ha invaso la platea, e che è composta quasi totalmente da Camicie Nere, si notano molte personalità oltre che dell'agricoltura, anche della politica italiana, dall'on. Giberini all'on. Frecobara, all'on. Savini, al podestà di Vercelli ing. Dournan. I vari ordini di palchi non sono meno affollati. In quelli di platea notiamo le rappresentanze della Camera e del Senato con i Presidenti, on. Giuriati e sen. Federzoni, gli onorevoli Bottafuochi, Pellizzari, Dudan, i senatori: Biscaretti di Ruffia, Simonetta e Raineri; le rappresentanze dell'Accademia d'Italia Marinetti, Panzini, Beltramelli, Dionigi e Parravano; dell'Associazione combattenti con il triumviro on. Amilcare Rossi; dell'Associazione Mutilati con l'on. Del Croix e l'on. Baccarini; dell'Esercito con il comandante del Corpo d'armata, gen. Vaccari, anche in rappresentanza del Ministro della Guerra, ed il comandante della Divisione gen. Giovagnoli, contornati da un brillante gruppo di ufficiali della Aeronautica con il capo di Stato Maggiore, gen. Valle, anche in rappresentanza del Ministro Balbo; della Milizia con il capo di Stato Maggiore gen. Teruzzi, anche egli contornato da un gruppo di ufficiali superiori; della Magistratura con il Presidente della Cassazione sen. D'Amelio e con l'Avvocato generale militare, gr. uff. Nosedo, e vari Consiglieri di Cassazione.

Sui palchi di platea più prossimi al palcoscenico, prendono anche posto i rappresentanti della stampa, che udranno fra poco, ricordata e apprezzata dal Duce, anche la loro modesta opera per la riuscita della battaglia del grano; e gli on. Ezio Maria Gray e Pavoncelli. Lungo i primi ordini vediamo il Grande Ammiraglio Thaon di Revel Duca del Mare, il governatore della Banca d'Italia, Stringher, il Direttorio della Federazione fascista dell'Urbe, i presidenti delle Confederazioni sindacali del commercio e delle imprese marittime, on. Lantini e Pala; l'on. Cartoni e una rappresentanza delle altre Confederazioni; la presidenza al completo della Confederazione dei Sindacati fascisti della agricoltura, del Sindacato nazionale dei tecnici agricoli e un folto gruppo di alti funzionari dei Ministeri della Agricoltura, foreste e bonifiche e delle Corporazioni.

Nel palco reale ha preso posto una rappresentanza dei ciechi di guerra. Vediamo anche, negli altri ordini di palchi, l'on. Carlo Emanuele Basile, il sen. Mazzucco, presidente dell'Istituto per le case degli impiegati, l'on. Cencelli, presidente dell'Opera Nazionale dei combattenti, l'on. Roncoroni, l'on. Tallarico, l'on. Vezzani, l'on. Morelli Giuseppe ed altri molti. Nei posti di galleria si affollano le rappresentanze dell'Esercito, della Milizia Nazionale e della Milizia forestale, nonchè un folto gruppo di agricoltori e di contadini. Nello spazio dell'orchestra presta servizio la banda della Milizia forestale.

Decorazioni simboliche

Sul palcoscenico tutto è già pronto per accogliere il Duce e il suo seguito. Contro lo scenario che fa da sfondo (rappresentante l'interno di una villa campestre) sono state disposte una fila di poltrone dorate per le autorità del seguito del Capo del Governo, e due file di sedie dorate nelle quali prenderanno posto i premiati. Davanti a tutti la grande poltrona e il tavolo del Duce. Dietro l'ultima fila di sedie sono il gagliardetto della Federazione dell'Urbe, giunto poco prima con la scorta d'onore, quello della Confederazione degli agricoltori e quelli della Confederazione dei Sindacati dei lavoratori dell'agricoltura e dei tecnici agricoli. Tutto intorno al palcoscenico è un cordone di Moschettieri del Duce, il moschetto sul braccio.

Decorazioni simboliche completano il quadro: rami di felci in fondo; enormi fasci di alte e belle spighe di grano all'estremità del proscenio. Su di un tavolo, a sinistra, un monte di pergamene accartocciate. Sono i diplomi che verranno consegnati fra breve dal Duce, insieme con le buste contenenti il denaro, ai vincitori. Dalle pareti laterali pendono manifesti murali del Concorso del grano. In attesa che giunga l'ora fissata per l'inizio della cerimonia la banda della Forestale intona gli inni fascisti. Mentre il teatro gremito si illumina tutto acquistando un aspetto sfavillante, l'animazione si fa dovunque vivacissima.

Tutti gli occhi sono fissi sul palcoscenico, dove, intanto, staccatisi dal gruppo che attende all'ingresso del teatro l'arrivo del Duce, si vedono giungere le prime autorità: il Ministro degli Esteri, on. Grandi, il Sottosegretario all'Agricoltura, on. Marescalchi, il Sottosegretario alle Ferrovie, on. Pennavaria, il senatore Marozzi, presidente del Consiglio generale tecnico della Confederazione dell'Agricoltura; il generale Maggiotto, il senatore Novelli.

L'arrivo del Duce

Alle 10,30 precise, con la puntualità che è immancabile nelle cerimonie alle quali interviene il Duce, tre squilli danno il segnale di attenti a tutto il teatro. Nella platea, nei palchi, nella galleria e nel loggiato, tutti sono già in piedi e applaudono quando Mussolini in «tight», il viso illuminato da un chiaro e aperto sorriso, dalla porticina di sinistra si avanza con passo rapido e sicuro fino al margine del proscenio, dove resta in piedi, salutando romanamente.

Dietro di lui sul palcoscenico prende posto la folla delle autorità e dei gerarchi: il Segretario del Partito, on. Turati, il Sottosegretario alla Presidenza, on. Giunta, il Sottosegretario agli Interni, on. Arpinati, il Ministro dell'Agricoltura, on. Acerbo, il Ministro delle Finanze, sen. Mosconi, il Governatore di Roma, principe Boncompagni Ludovisi, il Ministro delle Colonie sen. De Bono; il Ministro delle Comunicazioni on. Ciano, il Ministro delle Corporazioni on. Bottai, il Ministro della Marina ammiraglio Sirianni, i vice-segretari del Partito, on. Melchiori e Starace, il quale ultimo indossa la divisa di generale della Milizia, l'on. Lando Ferretti, i Sottosegretari Fani, Serpieri, Riccardi e Rosboch, il segretario federale dell'Urbe, avv. Vecchini, il generale Agostini, della Milizia forestale, l'on. Cacciari, presidente della Confederazione dell'agricoltura, seguito dal conte Thaon di Revel dal conte Cariolari e dal dott. Pareschi, segretario generale, l'on. Razza, presidente della Confederazione dei Sindacati fascisti dell'agricoltura, l'on. Franco Angelini, segretario del Sindacato dei tecnici agricoli, l'on. Tacchinardi, l'ex-ministro dell'Economia, on. Martelli, i membri del Comitato del grano, sen. De Cillis, Strampelli, prof. Brizi, prof. Filati, comm. Ferraguti, comm. Biraghi-Lossetti, segretario generale del Concorso per la Vittoria del grano, il comm. Festa, il comm. Marianni, direttore generale dell'agricoltura.

Mentre la banda della Forestale suona l'inno «Giovinezza», un'ondata irrefrenabile di entusiastici applausi sale verso il Capo del Governo. Due, tre, cinque minuti si protrae la fervida manifestazione, durante la quale il grido di «Duce, Duce!» domina il tumulto degli applausi. Poi, ad un cenno dello stesso Capo del Governo, i battimani tacciono, tutti siedono e le autorità e i premiati prendono posto sul palcoscenico che è affollatissimo. Il silenzio più assoluto è nella sala, quando il ministro dell'Agricoltura, on. Acerbo, ponendosi alla sinistra del Duce, presso il tavolo, inizia il suo discorso.

Il discorso di S. E. Acerbo

Egli tra l'altro disse:

«Il Capo del Governo nel bandire, or sono quattro anni, la battaglia del grano, fece chiaramente intendere che la lotta intrapresa per conquistare la nostra indipendenza granaria avrebbe portato anche a progresso generale dell'agricoltura italiana. Uno stretto legame unisce infatti il grano alle altre coltivazioni erbacee con le quali è alternato, e ad altre colture legnose con le quali sovente è consociato, a beneficio delle quali perciò sarà volta anche l'aumentata fertilità del suolo per le campagne granarie. Il Duce ha diretto questa battaglia con la parola incitatrice e con un complesso organico di sapienti provvedimenti, per i quali notevoli progressi si sono ottenuti, sia nel campo pratico della produzione, sia in quello della sperimentazione, in tutte le regioni italiane, nessuna esclusa».

L'annata agraria

L'oratore prospetta quindi sinteticamente il consuntivo dell'annata agraria. Confermata la cifra di circa 71 milioni di quintali di produzione di grano, prosegue:

«Ventiquattro milioni di quintali ha dato il granturco maggengo, cioè oltre otto milioni in più dell'anno scorso, tornando così quasi al livello della produzione media dell'ultimo quinquennio; ed anche la produzione dei cereali minori (segala, orzo ed avena) ha segnato un sensibile aumento. Buona anche l'annata per la risicoltura, con un raccolto di milioni di quintali 6,7, alquanto superiore alla cifra del 1928 e alla media dell'ultimo quinquennio, di gran lunga superiore (circa del 40 %) ai raccolti medi dell'anteguerra. Complessivamente il raccolto dei cereali, che si aggirava sui 90-91 milioni di quintali negli anni immediatamente precedenti alla guerra, è salito nel 1929 a 112, con un aumento assoluto del 33 %.

«La produzione foraggera, dopo due annate sfavorevoli, può dirsi migliorata nel 1929, se pure all'abbondanza dei primi tagli abbia mal corrisposto la serie dei successivi. Le sufficienti disponibilità di foraggi nel primo semestre avevano ridotto l'offerta di bestiame, facendone rincarare sensibilmente dalla fine del 1928 all'estate del 1929 ma la povertà dei tagli più recenti ha di nuovo stimolato l'offerta, ed i prezzi sono perciò attualmente in ribasso.

«La produzione delle barbabietole può valutarsi a 30 milioni di quintali (250 per ettaro), superiore alla produzione del 1928 e alla media ultimo sessennale. La campagna saccarifera si è svolta dovunque con la maggiore regolarità ed intensità, con una produzione di zucchero bianco di quintali 3.850.000, per cui il fabbisogno per il consumo del Paese, che fu nell'ultima campagna di quintali 3.550.000, è interamente coperto, con notevole sollievo per la bilancia commerciale.

«Il 1929 segna pure una buona produzione di tabacco: 410 mila quintali contro 364 mila nel 1928 e 390 mila in media nell'ultimo quinquennio. Il valore unitario è alquanto scemato, ma nell'insieme si può ritenere accresciuto il valore totale della produzione a 323 milioni di lire, contro 300 nel 1928.

Le colture industriali

«Circa la canapa, il raccolto di quest'anno in quintali 673 mila, se resta alquanto inferiore alla cifra che segna i limiti medi della produzione sessennale più recente, sorpassa comunque il raccolto del 1928, rispetto al quale si è avuto tuttavia un aumento di superficie coltivata. Il lino, sia da tiglio che da seme, continua a restringere la superficie di coltura; pure nel 1929 il rendimento medio per ettaro è salito da 3,1 a 5 quintali per il tiglio, e da 4,6 a 5,9 per il seme.

«Mentre nel 1928 fra ortaggi di grande coltura, consociati e orti stabili si ebbero poco più di 13 milioni di quintali, nel 1929 i soli ortaggi di grande coltura sorpassano i 17 milioni di quintali. Questo risultato è dovuto alla sovrabbondante produzione, specialmente di pomodori (milioni di quintali 11,7), quasi duplicata rispetto allo scorso anno.

«La foglia di gelso è stata anche quest'anno largamente sufficiente al fabbisogno: 14 milioni e mezzo di quintali contro 13,9 del 1928 e i 14 la media dell'ultimo quinquennio. Si sono allevate 920 mila oncie, in cifra tonda, di seme bachi, su per giù come nel 1928 e un po' meno degli anni precedenti; ma la resa è stata alquanto superiore, dimodochè il quantitativo di bozzoli ha raggiunto i 53,4 milioni di Kg., ossia 58 Kg. per oncia allevata, contro 56,7 nel 1928. Ma la produzione complessiva dei bozzoli resta pur sempre molto al di sotto del fabbisogno normale dell'industria italiana di trasformazione, e la resa del seme è ancora lungi da quei 70 Kg. per oncia, che si potrebbero certamente raggiungere attraverso ulteriori progressi della tecnica produttiva, sicchè appare evidente come il problema serico italiano, che ha massima importanza per il nostro commercio di esportazione, al quale la seta contribuisce con circa 2 miliardi di lire, vada principalmente risoluto sul terreno agricolo della gelsicoltura e della bachicoltura, le quali devono essere sempre più favorite e incoraggiate, sopratutto nell'Italia Meridionale».

Gli olivi e la vite

Accennando alla crisi della olivicoltura, il Ministro dice:

«La miglior difesa della millenaria coltura italiana, che ha visto scendere la sua produzione media da 3 milioni e mezzo di hl. nel quinquennio 1880-85, alla cifra attuale di hl. 1,8, consiste principalmente nel progresso della tecnica colturale e dei processi di manipolazione industriale, attraverso cui non par dubbia la possibilità di accrescere il raccolto e realizzare una diminuzione di costo unitario, che permetta di resistere anche a forti raffiche di ribasso dei prezzi.

«Se in generale l'annata agraria 1929 è stata caratterizzata da alte produzioni, invece il raccolto dell'uva, di circa 53 milioni e mezzo di quintali, resta inferiore di quasi 12 milioni di quintali a quello del 1928, e di circa 4 milioni alla media dell'ultimo quinquennio. Il prodotto però è generalmente buono, e anche ottimo per intensità di colore ed elevatezza di grado alcoolico; e i prezzi del vino, che fino al settembre erano stati in diminuzione, specialmente per le forti rimanenze di vino di qualità inferiore, hanno poi effettuato una sensibile ripresa. Buono è stato particolarmente il raccolto delle uve da tavola, per quanto in alcune zone le piogge autunnali abbiano influito sulla resistenza del prodotto ai trasporti. L'esportazione, comunque, se ne è avvantaggiata rispetto allo scorso anno, come si è potuto constatare che, sopratutto per la parola incitatrice del Duce, il consumo interno si sia triplicato in breve volger di tempo».

Dopo un accenno al vario raccolto delle frutta e degli agrumi, l'oratore esamina l'essenza storica della politica rurale del Fascismo, e così conclude:

«Se nella cerimonia di oggi non si eleva, come nelle Ambarvalie romane il canto arcaico dei fratelli Arvali, si raccoglie però la voce maschia di tutti i ceti rurali, la parte sostanziale del popolo italiano, i quali dalla Vostra dottrina politica, indirizzati verso una più viva reciproca solidarietà e sollevati ai primi piani della vita nazionale, e dalla Vostra fede, sospinti in un alacre risveglio di energie e di volontà, si appalesano ormai coscienti delle loro precise nuove funzioni e responsabilità. E la lotta, così tenacemente ripresa, sarà continuata con sempre maggiore ardore e fermezza, Duce! ai Vostri ordini, poichè il popolo italiano conosce che oggi più che mai il problema dell'aumento complessivo ed unitario della produzione agricola costituisce il problema immanente della Nazione, alla cui risoluzione sono connesse le ragioni stesse della sua sicurezza e le possibilità concrete di un suo prospero e glorioso avvenire».

Il discorso del giovane Ministro dell'Agricoltura, attentamente seguito dall'Assemblea, riscuote le più calde approvazioni. Quindi, fra nuove, vibranti acclamazioni, si alza il Duce. Egli gira intorno al tavolo e va a porsi innanzi ad esso; inizia poi, con forte voce e tono vibrante, il suo discorso.

La parola incitatrice del Duce

Egli dice:

«Camerati, agricoltori,

«Siamo entrati, con l'anno VIII, nel V anno della battaglia del grano. E' opportuno rinfrescare le memorie e dare uno sguardo al passato, prima di procedere oltre.

«La decisione di intraprendere la battaglia del grano fu presa da me in data 11 giugno 1925, e fu annunciata in un comunicato nel quale si dava cenno di un colloquio col dottore Franco Samarani e i signori Peotti Alot, Foltani Nicola, tecnici agricoli che lo accompagnavano. In data 4 luglio fu costituito con R. D. L. il Comitato permanente del grano. In data 24 luglio fu ristabilito il dazio doganale nella misura di lire 7,50 oro. Successivamente fu presa ed attuata una serie di provvedimenti, con relativi stanziamenti, cioè fondi in denaro, che voi conoscete e che un opuscolo opportunamente raccoglie.

La servitù del pane straniero

«Il 30 luglio ricevevo le rappresentanze dei Sindacati agricoltori a Palazzo Chigi e specificavo che la «battaglia del grano aveva per scopo di liberare il popolo italiano dalla servitù del pane straniero». In data 11 ottobre, nell'allora Teatro Costanzi, distribuii dei premi agli agricoltori che avevano preso parte al Concorso del grano, iniziativa privata, e specificavo che si trattava di «aumentare il rendimento medio per ettaro, tanto per cominciare, da uno a due quintali».

«Quel breve discorso lo chiudevo salutando i contadini «in guerra e in pace quali forze fondamentali per le fortune della Patria». Il fervore nei campi era altissimo, ma non mancavano gli scettici, i rassegnati, i rimorchiati. Ci sono in tutti gli eserciti e in tutte le guerre. Il raccolto del grano nel 1925 era salito a milioni sessantacinque cinquecentoquarantotto. Quello del 1926 discese a 60.050.

«Più grave diminuzione si ebbe in Francia da 90 a 63, ma gli scettici di cui sopra cominciarono a «soffiare» che la battaglia era impegnata, ma che la vittoria era molto lontana, se non del tutto impossibile. Nel discorso di premiazione pronunciato al Costanzi in data 10 ottobre 1926, io mi compiacevo dell'ottenuto raccolto che, senza la battaglia del grano, sarebbe stato certamente di molto inferiore, e insistevo nell'affermare che «non bisognava aumentare la superficie coltivata a grano, salvo nei terreni bonificati di fresco, e che come superficie non si dovevano superare i 5 milioni di ettari». Insistevo invece sull'aumento della media per ettaro e auspicavo che potesse giungere ai 15 quintali.

Colture intensive

«Cominciò il secondo anno della battaglia. A raccolto ultimato, in data 9 ottobre 1927, io premiavo nel Palazzo dell'Esposizione, nella cerimonia di apertura della riuscitissima ed utilissima Mostra del grano, gli agricoltori che avevano vinto. Il raccolto del 1927 fu di quintali 53.291.000; stagione nettamente sfavorevole in tutta l'Europa, diminuzione fortissima del raccolto in tutti i Paesi granari. Il raccolto modesto, non compensato nemmeno da un rialzo dei prezzi, avrebbe scosso molte fanterie, ma non quelle rurali le quali, come risultava dalle risposte mandatemi dai cattedratici, erano di nuovo entusiaste al lavoro.

«La battaglia del grano, dissi allora, non si vince in un anno, ma la possibilità di vincerla esiste. Bisogna che il grano diventi, ovunque è possibile, una cultura intensiva. Bisogna generalizzare i casi e le zone di alto rendimento unitario. Questa vecchia terra italiana può dare il pane ai suoi figli di oggi e di domani, quando gli uomini sappiano utilizzare questi elementi: il sole, l'acqua, il lavoro, la scienza».

«Finito il terzo anno della battaglia del grano, in data 14 ottobre 1928, al Teatro Argentina, io procedevo a premiare per la terza volta «i bravi rurali che combattendo nelle prime file si sono meritati il nome di Veliti cioè soldati veloci, dell'agricoltura italiana». L'annata era stata per vicende atmosferiche pessima nell'inverno. La solita stretta estiva (ragione fondamentale per adottare i grani precoci) aveva nociuto fortemente. Tuttavia le risultanze del raccolto segnavano quintali milioni 62.211.800: da nove a dieci milioni in più dell'anno precedente.

14 quintali per ettaro

«La parola d'ordine per il quarto anno della battaglia era: diligente preparazione del terreno, sementi elette, semina a riga dovunque possibile, concimazioni naturali e chimiche tempestive. Dissi l'anno scorso: «Un altro quintale in più di media per ettaro e saremo alla vigilia della vittoria; un altro quintale ancora e avremo raggiunto ciò che sembrava sino a ier, un sogno o un prodigio. La terra italiana che dà il pane per tutti gli italiani!».

«Vi diedi l'anno scorso appuntamento per l'anno prossimo, a conclusione del quarto anno della battaglia. Eccomi qui. Con 71 milioni di quintali raggiunti quest'anno e precisamente 70.843.700, secondo il Bollettino mensile di Statistica agraria e forestale uscito in data 30 novembre, e in condizioni climateriche mediocri, possiamo gridare vittoria? No, non ancora. Il raccolto di quest'anno lo chiameremo semplicemente un successo; non basta, o camerati, conquistare una posizione, bisogna rimanervi, anzi bisogna partire di lì, per ulteriori avanzate. Si può pensare che, con un andamento più favorevole della stagione, si sarebbero toccati i 75 milioni di quintali. Intanto si può constatare che nel suo complesso l'annata agricola è stata soddisfacente. E' la prima favorevole dopo le annate grigie e siccitose del 1927 e del 1928. La superficie coltivata a grano è aumentata? No. Non ha superato i 4 milioni e 800 mila ettari: è quello che si voleva e si vuole. E' aumentato invece il rendimento unitario: siamo ai 14 quintali per ettaro.

Il contributo delle varie regioni

«Come hanno marciato le regioni? Non tutte con lo stesso ritmo. L'Umbria, la Liguria e la Venezia Giulia hanno avuto un raccolto inferiore a quello del 1928. Il Lazio, l'Emilia, la Toscana e la Sardegna hanno avuto un aumento inferiore ad un quintale per ettaro. Il massimo dell'aumento in cifre assolute spetta alla Sicilia, che dai 6.726.500 quintali del 1928 è salita ai 10 milioni e mezzo del 1929; alla Puglia, che dai 4.728.000 è salita a quasi 6 milioni; alla Calabria che da 2.088.300 è salita a 3.256.000; alla Basilicata che da 1.728.500 è salita a 2.704.600.

«Se le regioni dell'Italia Centrale che non hanno marciato si riprenderanno, le previsioni per il raccolto del 1930 possono essere discrete. Intanto la stagione delle semine si è svolta quasi ovunque propizia. Nella peggiore delle ipotesi, non si deve andare in nessun caso al disotto del minore raccolto che si è avuto durante il quadriennio della battaglia del grano, quello del 1927, con quintali 53 milioni 291 mila. Nella ipotesi media si deve salire fra i 60-70 milioni. Nell'ipotesi più favorevole, con concorso propizio delle stagioni, si potrebbe toccare o superare il raccolto del 1929.

Il prezzo del grano

«Parlo ora del prezzo del grano. Tempestivamente, cioè prima del raccolto e delle contrattazioni, il Governo fascista ha aumentato il dazio sul grano portandolo da 11 a lire 14 oro. L'Albania ha un dazio di lire oro 25 per quintale, la Spagna di 21, la Francia di 10. Il nostro è, dunque, il terzo in Europa in ordine di altezza. L'aumento del dazio ha giovato, cioè ha condotto a un aumento proporzionale del prezzo del grano? No. Il dazio non ha giocato al cento per cento, ma tuttavia ha influito in senso favorevole. Prendete il Sole di venerdì 15 novembre a pagina 5. Prezzo del grano estero a Genova 83, prezzo nazionale a Milano 120. Il dazio gioca, dunque, per 46 lire.

«Lo stesso fenomeno si è verificato in Francia, che divide con l'Italia il privilegio di essere uno dei paesi più cerealicoli di Europa. Le statistiche hanno denunciato un raccolto francese di quintali milioni 87. Non bisogna dimenticare che il territorio della Francia è quasi il doppio di quello dell'Italia, e che il terreno è infinitamente più fecondo, e che la tecnica agricola francese è tra le più progredite d'Europa. Il Governo francese aumenta il dazio doganale, ma il prezzo del grano non aumenta se non in misura irrilevante. Il malumore tra gli agricoltori francesi dev'essere stato assai vivo, se la stampa più squisitamente politica di Parigi ha dovuto occuparsi del problema. Il Temps vi dedicava ben due articoli di prima pagina, uno dei quali offriva agli agricoltori questa finale consolazione: «Non bisogna — scriveva quel giornale — esagerare le difficoltà dei produttori. Essi speravano di vendere il loro grano a 150 franchi al quintale nella speranza di un raccolto medio. Oggi essi devono accontentarsi di 135 ed anche di 130 franchi, ma poichè il raccolto supera del 50 per cento quello dell'anno scorso, il sacrificio non è eccessivo». In altri termini, la maggiore quantità deve compensare il minore prezzo.

«Gli agricoltori francesi non debbono essere rimasti molto contenti degli articoli della stampa parigina, e lo prova il fatto che hanno inscenato una dimostrazione a Parigi contro il ribasso. E' evidente che il ribasso non si cura con le dimostrazioni. Da un articolo dell'Echo de Paris del 21 settembre risulta che si è venduto del grano in talune regioni della Francia a 125 franchi, cioè a meno di 100 lire italiane. A un certo momento tutta la stampa francese si è occupata di quello che in taluni giornali veniva senz'altro chiamato: «lo scandalo del grano», cioè lo scandalo del basso prezzo del grano. Il Governo è corso ai ripari, ma non più in tempo per quest'anno.

Efficaci provvedimenti

«Il fenomeno non è stato dunque soltanto italiano, ma francese, ma universale. Fissare in anticipo i prezzi futuri del grano è semplicemente assurdo. Da oggi, 8 dicembre, giorno nel quale ho il piacere e l'onore di parlarvi, al mese di luglio 1930, accadrà un fatto che non si deve dimenticare: cioè il raccolto del grano argentino e australiano. L'entità di quel raccolto influirà sui prezzi. L'ideale sarebbe di avere abbondante raccolto e ottimi prezzi; ma questo assai di rado può verificarsi.

«Che cosa si deve fare perchè il prezzo del grano non rinvilisca al momento del raccolto e delle settimane immediatamente successive? Il Comitato del grano si è occupato diffusamente e analiticamente della questione: i provvedimenti più efficaci che possono influire per evitare la discesa dei prezzi sono il dazio doganale, la temporanea esportazione, l'obbligo ai molini di macinare per un certo periodo di tempo soltanto grani nazionali, e, soprattutto, l'aumentare il rendimento quantitativo per ettaro. Fate questo calcolo: 60 milioni di quintali venduti a 150 rappresentano un valore di 9 miliardi di lire; 80 quintali venduti anche soltanto alla media di 125 lire rappresentano un valore di 10 miliardi.

Lode e incitamento

«Camerati agricoltori!

«La possibile eliminazione del deficit dalla nostra bilancia commerciale dei quattro miliardi circa di prodotti agricoli è possibile, e sarebbe di una efficacia immensa per lo sviluppo dell'economia italiana. Il successo rappresentato dal raccolto 1929 aumenta, non diminuisce le nostre responsabilità, non ci deve illudere, ma ci deve far riflettere. Lo sforzo che abbiamo sostenuto sin qui è grande, ma non basta. Dico: abbiamo. Ma in realtà sono gli agricoltori di tutta Italia che l'hanno compiuto. E con loro vanno ricordati i membri del Comitato permanente del grano, che mi hanno dato in ogni momento una collaborazione di primo ordine: la falange dei tecnici agricoli, i direttori delle cattedre ambulanti di agricoltura, le grandi organizzazioni sindacali, gli sperimentatori, i giornalisti quotidiani e settimanali, i maestri delle scuole elementari, i parroci della campagne.

«Oggi vi distribuirò pochi premi: sono i migliori fra i migliori, ma fra qualche settimana, e precisamente il 22 dicembre, nelle singole provincie i premiati saranno una moltitudine. Questi premi, mi piace di continuare la similitudine militare, equivalgono alle medaglie sul campo, agli atti di valore qui corrispondono le cifre, talvolta spettacolose, delle produzioni raggiunte.

«Tutte le regioni sono rappresentate. Ciò significa che tutta l'Italia rurale partecipa al movimento. L'esercito è immenso, ordinato, disciplinato, fedele. I quadri non mancano e sono all'altezza della situazione. Perchè siano sempre efficienti è necessario che la borghesia, anche quella urbana, cominci ad avere il sano orgoglio di mandare i suoi figli alle scuole agrarie. Il 1930, o camerati agricoltori, sarà l'anno di Virgilio, il poeta dell'Impero e dei campi. Noi lo celebreremo fascisticamente, al lavoro e col lavoro, facendo compiere un altro balzo innanzi a tutta l'agricoltura italiana».

L'entusiastica dimostrazione

Il Duce ha finito. L'assemblea ha ascoltato le sue parole protesa verso di Lui, compiacendosi del tono cameratesco di agricoltore ad agricoltori che Egli ha impresso al suo dire. Qua e là gli applausi più scroscianti hanno salutato le frasi più caratteristiche e significative del discorso. Così, quando il Capo del Governo ha affermato che la battaglia del grano è la battaglia del pane italiano, così quando ha voluto ricordare e documentare cronologicamente le origini e le fasi della battaglia del grano; quando ha ricordato i progressi compiuti dagli agricoltori dell'Italia Meridionale, e soprattutto della Sicilia, della Puglia, della Calabria; quando ha rilevato, a proposito degli alti e bassi del prezzo del grano in altri Paesi, che il ribasso non si cura con le dimostrazioni. Applausi ed ilarità vivissima hanno anche sottolineato le squisite arguzie con cui, con una serie di felici improvvisazioni, il Duce, che appariva di ottimo umore, e assai contento della sana e buona compagnia che lo attorniava, ha infiorato qua e là il discorso.

La parte conclusiva del discorso, là dove egli ha tracciato il programma che ancora resta da svolgere, ha esaltato i vincitori, ha paragonato la premiazione che stava per iniziarsi a quella che segue una battaglia vittoriosa, la quale sarà a sua volta seguita da nuove più dure battaglie destinate a mettere a nuova prova la tenacia e il valore dei combattenti, ha trasportato l'assemblea tutta in una atmosfera di ardente patriottismo, ed ha provocato, appena il Duce ha finito, una grande manifestazione. Da tutti i cuori prorompono la riconoscenza e l'ammirazione per Mussolini, suscitatore del nuovo fervore di attività che anima l'agricoltura italiana, valorizzatore e guida dei rurali verso la mèta da lui tracciata; vero Capo di quello esercito di contadini, di tecnici, di coltivatori, ch'egli ha proclamato, in pace e in guerra, forze fondamentali della Nazione. La dimostrazione riprende di nuovo, poi accenna a spegnersi; poi riprende di nuovo più veemente di prima. Anche questa volta deve essere il Duce ad imporre il silenzio per poter iniziare la premiazione.

La premiazione

Il Ministro Acerbo porge al Duce l'elenco dei premiati, rilegato in pergamena con fregi dorati, mentre il segretario del Concorso appresta i diplomi e le buste col denaro. Il Duce apre il fascicolo e comincia l'appello. Il primo nome è quello del primo vincitore dei premi Grandi Aziende del 5.o concorso: Gaspare Fioccavento di Novi. Il Duce legge accanto ai nomi le cifre della media unitaria della zona e della produzione raggiunta dal premiato. Questi si avvicina non senza emozione, col braccio teso nel saluto romano, al tavolo del Duce, il quale gli consegna il diploma e la busta, non prima di essersi accertato, con un gesto che provoca la più viva ilarità generale, che nell'interno esista veramente l'assegno delle ventimila lire. Il premiato riceve le congratulazioni del suo conterraneo on. Pennavaria, ed è vivamente applaudito.

Sfilano davanti al Duce, uno dopo l'altro chiamati a voce alta e squillante, gli altri premiati del 5.o Concorso: alcuni sono in giacchetta, altri in tight, quasi tutti indossano la camicia nera; tutti salutano romanamente. L'assemblea sottolinea con applausi il passaggio dei premiati e gli applausi sono più che mai nutriti alla lettura delle medie più forti. Fra i vincitori c'è anche il Principe Boncompagni-Ludovisi, Governatore di Roma, che ha ottenuto il primo premio delle Grandi Aziende. La sfilata dei vincitori dei premi delle Piccole Aziende porta sul palcoscenico contadini vestiti rozzamente o indossanti delle semplici casacche alla cacciatora. E' superfluo dire che è per questi agricoltori che il Duce è più largo di sorrisi e incoraggiamenti, e l'assemblea più larga di applausi.

L'appuntamento per il 7 Dicembre 1930

Quando si passa alla premiazione dei vincitori del sesto Concorso, una uscita del Duce provoca la più schietta ilarità. E' salito il primo dei vincitori Cremonesi, di Brescia, che ha raggiunto una produzione unitaria di 57 quintali, su una media di zona di 23. Mentre l'assemblea applaude alla lettura degli splendidi risultati, il Duce commenta:

— E' bresciano, ma si chiama Cremonesi.

La premiazione del sesto Concorso richiede un quarto d'ora. Le splendide produzioni raggiunte entusiasmano la assemblea, composta nella maggior parte di gente che sa apprezzare il valore di certe vittorie, e sa quanti sacrifici esse costino. Ora che l'ultimo diploma di benemerenza è stato consegnato, il Duce proclama chiusa la cerimonia:

«La premiazione è finita — egli dice: — vi dò appuntamento in questo teatro Argentina, per le 10,30 del 7 dicembre 1930, anno nono dell'Era fascista».

Il Duce resta un istante sul palcoscenico per assistere alla nuova prorompente manifestazione che sale a lui. Salutato romanamente, passa poi fra la doppia ala dei moschettieri sull'«attenti», dei gagliardetti inchinati, mentre le note degli inni fascisti echeggiano sotto la volta della sala, e si allontana, seguito da un nuovo scoppio di applausi.

S. E. Ricci assiste a Milano a una simpatica cerimonia veneziana

Milano, 9 mattino.

S. E. Ricci è intervenuto ieri alla cerimonia che ha avuto luogo in Municipio per la consegna, da parte della «Famegia Veneziana», di una tromba con la drappella recante il leone alato ai marinaretti della Coorte di San Marco. Una Centuria di marinaretti era schierata nel salone consigliare, dove, attorno a S. E. Ricci, si affollavano le autorità e gli invitati. Erano pure presenti, oltre il Podestà duca Visconti di Modrone, il preside della Provincia gr. uff. Fabbri, il vice-prefetto ed altre autorità e personalità cittadine, il Podestà di Venezia conte Zorzi. La Musica dei marinaretti ha salutato l'arrivo di S. E. Ricci e delle altre personalità al suono di «Giovinezza» e degli altri inni patriottici, che sono stati accompagnati dal canto di un gruppo di Piccole Italiane. Grandi acclamazioni hanno accolto la entrata nella sala del nuovo gagliardetto degli Universitari milanesi, accompagnati il figlio di Cesare Battisti, alfiere del Gruppo universitari veneziani. Il duca Visconti, che ha ceduto il suo seggio al Podestà di Venezia, ha pronunciato un vibrante applaudito discorso di fraternità a nome del popolo di Milano per la gloriosa Venezia. Ha fatto seguito il cav. Dusetto Castaldi, della «Famegia Veneziana», offrendo il simbolico dono della tromba ai marinaretti che portano il nome fatidico di San Marco. Infine il conte Zorzi, Podestà di Venezia, ha pronunciato un elevato applaudito discorso di esaltazione delle glorie marinare d'Italia.

Tre Riformatori

Quando il caso vi procura un incontro, resistergli una prima volta passi, ma alla seconda bisogna obbedirgli. Fu un puro caso che anni addietro, a Pontigny, cioè in un ambiente a lui ben poco propizio, mi fece incontrare coi libri di Jacques Maritain: data la mia diffidenza per il neo-tomismo, e in genere per tutti i «ritorni» e le «conversioni», non ero certo stato io a cercarli; e allora, del resto, poche pagine della *Primauté du Spirituel* non mi avevano gran che colpito. Per puro caso ancora, qualche tempo fa, una biblioteca poco fornita mi offrì il suo meglio coi *Trois Réformateurs*, nella traduzione del Padre Montini (1): e ora che li ho letti, non più solo la suggestione del caso, ma una seria persuasione mi spinge a parlarne.

Maritain è indubbiamente un uomo notevole: fra gli odierni campioni letterari del cattolicismo credo che un posto preminente gli spetti nella schiera dei suoi commilitoni Chesterton, Hilaire Belloc, Henri Massis, Giuliotti, Papini. Discorrendo con lui si è sicuri di toccar subito e seriamente, senza trucchi letterari, i problemi essenziali del tempo e dello spirito nostri. I Tre Riformatori di cui egli ci parla, e che ci presenta come gli esecrati Santi Padri della modernità, sono Lutero, Cartesio, Rousseau. Riformatori e, specie il primo e il terzo, riformatori religiosi: la grande parola usata nei riguardi di questi tre uomini dimostra ch'egli ne riconosce tutta l'importanza, così come la scelta dei loro nomi a preferenza di altri ci è prova della sua sensibilità e finezza: perchè Lutero più di Calvino, Cartesio forse più di Kant e Spinoza, Rousseau certo più di Nietzsche e Tolstoi sono gli antesignani e tuttora i simboli di questa fase ultima dell'Occidente. Come Maritain stesso brillantemente ci dice, «la cella dove Lutero ha discusso col diavolo, la stufa presso cui Cartesio ha avuto il sogno famoso, il sito del bosco di Vincennes dove Rousseau ha bagnato di lacrime il farsetto, scoprendo la bontà dell'Uomo naturale, ecco i luoghi di nascita del mondo moderno». Anche i sottotitoli mi sembrano singolarmente efficaci: Lutero o *l'avvento dell'Io*; Cartesio o *l'incarnazione dell'Angelo*; Rousseau o *il Santo della natura*. In questo momento di grave crisi dello spirito moderno, in cui deficenze ed errori, veri o esagerati, nei principî base della nostra civiltà eccitano potenti reazioni in tutti i campi, dal politico al religioso, e traggono molti spiriti verso ritorni integrali a modi antichi, poche letture, lo confesso, sono più appassionanti del processo veemente che un uomo di grande ingegno istruisce contro gli autori del grande Scisma, della catastrofica Eresia. Perchè, badate, la condanna di Maritain è senza riserve e senza appello, un'anatema da vecchi tempi biblici o pontificali.

Sentite infatti per Lutero: «... *Agitato da grandi desideri, posseduto dalle passioni, scatenando la tempesta intorno a sè, spezzando ogni ostacolo e ogni disciplina esteriore, Lutero è, primo di Nietzsche, il tipo dell'individualismo moderno... una diabolica amarezza si mescola a tutto quello che fa*»; e per Rousseau: «*Concentrando in sè l'eredità di tutti gli squilibrii introdotti dopo la Riforma... Rousseau ha consumata l'inaudita operazione cominciata da Lutero, di inventare un cristianesimo separato dalla chiesa di Cristo... A lui dobbiamo il cadavere di idee cristiane, la cui immensa putrefazione appesta oggi l'universo*».

Ed ecco per Cartesio, che Maritain accusa del peccato di *angelismo*, cioè di aver rivendicato alla ragione umana i privilegi della ragione angelica: «*La riforma cartesiana non è solo all'origine del torrente d'illusioni e di favole gettate sopra di noi da due secoli e mezzo... essa è responsabile in non lieve misura dell'immensa futilità del mondo moderno, e della strana condizione in cui vediamo l'umanità, tanto potente sulla materia quanto indebolita e disorientata davanti alle realtà spirituali... è il principio segreto della dissoluzione della nostra cultura, e del male di cui l'Occidente apostata vuole morire*».

Ma ecco insieme la giusta comprensione della statura di quegli uomini: «*Profeti dello spirito del mondo, profeti di quaggiù, concentrano nel loro cuore le influenze travaglianti durante un intero ciclo storico le profondità dell'umanità ferita; annunciano l'età che sta per seguirli e insieme rimandano sull'avvenire con prodigiosa energia quelle influenze che in loro hanno trovato l'unità*».

* * *

Sarebbe facile (e forse legittimo, come ritorsione) allo stato attuale, o almeno apparente, della civiltà mondiale; mentre il cartesiano spirito geometrico continua la serie delle sue gloriose conquiste, mentre il pagano spirito della Terra regna più che mai sovrano nei cuori (e anche ogni reazione che ci sacconni, da Maurras al bolscevismo, è fondamentalmente anticristiana); mentre l'individualismo di Lutero, peggiorato da Nietzsche, ispira tuttora i maggiori uomini, gli eroi del tempo nostro — sarebbe facile, dico, ridere o sdegnarsi degli anatemi di Maritain, prenderlo alla leggera, dirgli: caro signore, un po' più di prudenza e un po' più di modestia! Però, così facendo, noi non saremmo sinceri.

Noi non rinneghiamo il tempo nostro, di cui ci sentiamo ben figli, però dalla realtà di una sua crisi anche noi siamo convinti da un pezzo: e se pur l'edificio sociale e politico potrà venir restaurato da riforme e reazioni, la crisi morale, l'assenza di un ubi consistam, di una Legge di vita, benchè meno appariscente, è più grave.

«*Guardate* — dice ancora Maritain in uno scorcio eloquente — *questo protestante tormentato dalla sua libertà inferiore; questo nietzschiano che si contrae per saltare al di là del bene e del male; questo freudiano che coltiva i suoi complessi e cerca la sublimazione della sua libidine; questo eroe super-realista che si tuffa nell'abisso del sogno; questo discepolo di Gide che si contempla con doloroso fervore nello specchio della sua gratuità...*»; oscillante fra sesso, denaro, potenza, attivismo e gratuito», tutta questa gente non è felice, e non è nemmeno sicura di sè. L'armatura morale che i Tre Riformatori (e i loro eredi) hanno costituito all'umanità in sostituzione di quella antica sembra scricchiolar veramente nelle sue giunture. La forza costruttiva di quei giganteschi avversori non fu dunque pari alla distruttiva? o il loro principio fu errato? o i dèmoni che, incauti maghi, hanno scatenato nella natura umana son così fieri che nessun esorcismo li sa più domare?

Mi veniva fatto, leggendo, di rievocar la figura di questi tre uomini: specie del primo e del terzo: pieni di contraddizioni, di superbia, di errore, per dei Santi Padri di una nuova religione furono pure i gran peccatori! C'è nel libro un ritratto di Lutero morto, impressionante per la tremenda animalità che ne traspare. A confrontarli agli altri Padri, ai Dottori, da S. Agostino a S. Tommaso, figure angeliche e ieratiche, stilizzate dalla lontananza e dall'agiografia quasi santi bizantini nel mosaico d'oro, si rimane perplessi. Com'è difficile fondare oggi una religione! La maturità dei tempi critici, la piena luce della storia in cui hanno operato furono crudeli con loro. «Se sostenessi, come Alessandro, di essere figlio di Minerva e di Giove, mi riderebbero sul muso», diceva Napoleone. Che cos'è questa modernità ch'essi hanno iniziata? e perchè è tanto inquieta?

* * *

Da quattro, cinque, sei secoli l'umanità si è risvegliata da un grande, da un bel sogno divino, e il suo risveglio è pieno di incubi, popolato di mostri: la luce del giorno quale appare ai suoi occhi riaperti non è lieta. La morte del singolo e l'infinita vanità del tutto stanno nel nostro cielo come due grandi nubi nere. Noi non sappiamo più scorgere il perchè di questo mondo, anzi temiamo che un perchè non esista. Dovremo, spaventati, chiudere volontariamente gli occhi per sognare ancora? Questo vogliono Maritain e i suoi amici. (Noi vorremmo invece, se possibile, sognare sì, ma sognare ad occhi aperti, sognare un sogno vero). Maritain è un uomo fortunato, egli non solo sa che gli angeli esistono, ma sa come pensano e quello che pensano; egli, che rimprovera a Cartesio l'eccesso di fede nella ragione umana, se tutto questo della ragione angelica; egli, che è corazzato di certezza, sia dunque indulgente e generoso verso coloro che, privi della fede teologica, debbono costruire e inventare da soli: e non creda nemmeno che siano soltanto quattro gatti.

Sia generoso: non rimproveri a Lutero l'avvento dell'Io: «io di sordida qualità costituito giudice dell'universo», cioè sostituito a Dio. Non creda Maritain che questo nostro io ci illuda o ci inebrii di vanità meschina: passato è per la modernità il tempo dei piccoli orgogli «ottimisti» e «progressisti»; la morte e la vanità cosmica fiancheggiano e insidiano l'azione di quelli fra noi cui non inganna l'idolo della storia nè la puerilità del successo. Ma questo Io è pure la nostra coscienza, la nostra volontà, l'unica realtà spirituale di cui abbiamo certezza.

Sia generoso, non rimproveri a Rousseau «il mimetismo della santità», non neghi la verità e l'efficacia della sua riforma: «...egli si riforma, cioè incomincia a sognare, non più soltanto nella fantasia, ma nell'azione... è una riforma artistica, non una riforma morale... Gian Giacomo entra a gonfie vele nella santità, nella sua santità, nel momento che diventa folle, quando entra nel porto della Demenza». Ebbene, più d'uno fra noi, che non è folle (Maritain può esserne certo) sa, per l'esperienza che ha delle altre vie, come questo del sogno attivo sia l'unico modo di domare i mostri che insidiano il nostro cammino. Sia generoso, non contesti a questo gran genio tormentato e infelice (a ritrovarmi, dopo tanti anni, a lui vicino è stato il più commosso momento della mia lettura) la scoperta che fra tanti errori egli ha legato ai moderni, e che alla fine ha salvato e redento lui stesso. Ricordi come Bernardin de Saint-Pierre lo ha visto negli ultimi anni della sua vita: «Disinteressato, sobrio, dolce, indulgente, povero e amante della povertà, ha rinunciato a frequentare i grandi e all'abito armeno, raccoglie un erbario e ha lasciato completamente il mondo... ha su di sè veramente in questo momento un riflesso di grandezza e di bontà». (Ecco dei frutti non solo artistici ma anche morali della sua riforma: di quanti moralisti potrà dirsi altrettanto?)... e le parole di Gian Giacomo stesso al termine della sua carriera: «Tutto è finito per me sulla terra. Non mi si può più fare nè bene nè male... Eccomi in fondo all'abisso, povero sventurato mortale, ma *impassibile come Dio stesso*».

La forza del sogno, che non elude la realtà ma la penetra e la trasfigura, è la forza spirituale per eccellenza, il gran correttivo dell'intelligenza, e degli assurdi a cui questa ci trae. Nessun'altra forza (nemmeno quella onde la modernità va sì fiera e che passo passo porta l'uomo a conquistare l'universo fisico) è pari alla bisogna, quando si tratti di vincere i due grandi assurdi contro cui il nostro slancio cozza e la speranza si abbatte: la morte e la vanità cosmica... E se anche non fossero assurdi, e un Ordine arcano li giustificasse, ebbene, l'Ordine che abbandonati a noi stessi costruiamo non potrà non conciliarsi in qualche modo con quello. Dopo tutto, esso non è privo di equilibrio nè di felicità, se è bastato a formare e a reggere un Goethe.

Operate nei vostri modi, noi operiamo nei nostri: checchè vi sembri, la differenza non è grande. Ma, qualunque siano i loro errori o magari le loro colpe, non insultate i Profeti moderni, sono gli eredi di quelli antichi. Auguratevi piuttosto (e ce n'è bisogno) che lo spirito di profezia non diserti la terra, che non si estingua la razza degli uomini capaci di sognare e far sognare.

FILIPPO BURZIO.

(1) JACQUES MARITAIN - *Trois Réformateurs* - Trad. del sac. G. B. Montini, Coliez. «Il pensiero cattolico contemporaneo» - Brescia, 1928.

STENDHAL IN ITALIA

Il viaggio lombardo

Quando Stendhal venne per la prima volta in Italia non somigliava, come sarebbe legittimo pensare, nè a Julien Sorel, nè a Fabrice Del Dongo, nè ad alcun altro dei suoi eroi. Eppure ne aveva allora l'età e l'affinità, diremmo spirituale; ciò che non ebbe dopo. Come mai quei giovani pallidi ed ambiziosi non ereditarono nulla della sua giovinezza?

Troppo egli badò a cercarsi nell'animo, su quelle pagine sottili, piuttosto che nella memoria. E un Sorel, un Del Dongo ebbero migliori e pronti ragguagli dall'anziano Stendhal che rispondente a ricordi del giovine Beyle dell'anno VIII.

I diciassette anni di Beyle

Del resto la smania di uscire dalla propria casta, l'ambizione, l'agotismo, la febbre e la debolezza di mondanità, egli non le conobbe che tardi, presumibilmente dopo la caduta di Napoleone e il risorgere dell'orgoglio *ancien régime* dell'aristocrazia legittimista. All'*enfant du siècle*, ch'era appunto il baldanzoso Beyle del tempo della battaglia di Marengo, mancavano tutte queste sottigliezze psicologiche che fecero poi tanta parte dell'anima di Fabrice Del Dongo e, più strettamente, di Julien Sorel.

In un altro periodo dell'esistenza di Stendhal dovevano trovare riscontro i nostri eroi. E lo vedremo.

All'epoca della sua prima venuta in Italia, invece, cioè appena al toccare dei diciassette anni, egli non aveva modo di somigliare a qualcuno dei suoi eroi se non nei tratti fisici. In tal caso non si può fargli un torto spettacoloso d'aver voluto vedere, dopo, nel bel Julien, l'oscura e un po' femminea bellezza di un ipotetico Henry diciassettenne.

Certo se l'ipocrisia, la presunzione e l'orgoglio hanno un'espressione di bellezza egli dovette averla, anche in quegli anni, compagna a Julien Sorel.

Ma i capelli alla Bruto, gli speroni, le pistole, uno sciabolone enorme e la manieraccia imperita di cavalcare, gli davano tutt'altro portamento. Piuttosto, «un long manteau blanc et casque à crinière noire» si può giurare che la sua prima corsa attraverso l'Italia fosse quale l'aveva sognata Sorel, ahimè venuto troppo tardi, «dès sa première enfance, à la vue de certains dragons du 6.me».

Sottotenente dei Dragoni

Ma in questa fanfara e in codesti arnesi eroici l'importante è che Stendhal corra l'Italia.

Fin dal primo momento egli fu per essa un visitatore innamorato, uno studioso, un *amateur* più che un soldato; per quanto ve l'avesse portato la carriera militare, prima, anzi l'entusiasmo militare, poi la carriera diplomatica cioè la noia e lo spleen del consolato.

Le sue lettere da Milano dell'anno VIII e dell'anno IX parlano solo dell'Italia, terra, fortuna, arte, storie, costume non della campagna guerresca e della battaglia. Un altro francese, Paul-Louis Courier, pensava più alla intelligenza dei fatti, e sul serio si preoccupava delle sorti della guerra quando, dai villaggi calabresi, teneva quella sua delicata corrispondenza colle dame galanti di Parigi.

Stendhal in Italia non lo *faceva* nemmeno il soldato. Gli piaceva essere sottotenente al sesto Dragoni, vestire quella memorabile divisa tanto cara a Sorel, passeggiare tuttodì sul Corso di Porta Orientale, frequentare i balli, ma i servizi della caserma e i disagi dell'armata gli displacevano amaramente come una distrazione fastidiosa dalla qualità di «viaggiatore» che si era sentita d'un tratto, dolce condizione d'*esprit*, crescere nell'animo.

Basti dire ch'egli si adoprò in mille modi per rimanere negli uffici, e tutte le sue sciabolate, forse ingenuamente promesse prima della partenza di Francia a chissà quante teste di lurchi, si ridussero entro i limiti di due brevi soggiorni nel Veneto, dove il suo reggimento combatteva contro gli imperiali. La prima volta rimase in campo per tre settimane e la seconda diede pur prova di un certo valore, in battaglia, tanto quanto gliene bastò per farsi rilasciare un certificato che lo solleticasse un poco nell'orgoglio. Il suo coraggio, il suo entusiasmo, i suoi sogni di gloria s'erano tutti ritirati in una forma misteriosa ch'egli aveva la delicata febbre di conoscere: l'Italia.

Italia stendhaliana

E quest'Italia conobbe, amò a poco a poco, volta per volta, direi viaggio per viaggio, poichè ogni volta, ad ogni nuovo viaggio, la trovava diversa, ne coglieva un altro aspetto.

Il primo viaggio, quello appunto degli anni VIII e IX che l'arruolamento nell'Armata gli aveva dato pretesto di fare, si fermò a un aspetto puramente settentrionale dell'Italia, e potremmo chiamarlo senz'altro *viaggio lombardo*. Che Stendhal tendenziosamente poi restasse sempre un lombardo lo sospettiamo. E abbiamo ragione di crederlo. L'epitaffio famoso, *Enrico Beyle, Milanese*, ecc., ch'egli scrisse per la propria tomba è del 1818. Ma non per questo non fu anche, a volta a volta, un toscano, un romano, un triestino financhè.

Fermiamoci per adesso alle giornate esclusivamente lombarde. Egli trova un'Italia lassù, oltre le rive del Po, e gli sembra già tutta. Badiamo, è uno straniero che nota questo. Subito dopo le Alpi, per tutta l'immensa pianura che comprende l'estremo Piemonte da un lato, e da un altro ancora più estrema la Venezia, scopre un mondo nuovo: l'Italia. Noi siamo abituati a sentirla, la nostra terra, piuttosto giù, toscana, romagnola, e meglio, voglio dir peggio, se [illegible] regionale, napoletana, romanesca. I nostri occhi non vanno oltre il Po, e ci adontiamo quasi verso quelle leonardesche campagne che il fumar delle nebbie e la distesa lenta delle pianure, con un profilo vago di montagne e di selve in fondo, ci fanno parer quasi nordiche. Stendhal, invece, uno straniero, afferra il sentimento della terra italiana con maggiore e più comprensiva delicatezza, con raffinatezza. Le strade di Lombardia per lui sono Italia; questi filari pazienti e verdi d'alberi; questi profili puri di selve, le fattorie romane e ospitali, le acque serene dei canali, dei laghi, più serene e persuasive, più incantevoli, forse, delle prossime marine, le città, gaie, modeste e confortevoli, signorili magari, certo sempre onorate, i borghi lieti e laboriosi, la gente sana e discreta, Milano, Pavia, Cremona, Verona, Piacenza, e poi Voghera e Tortona, Alessandria, Asti, Ivrea; questa è Italia. Forse egli ci trova già lo stile lineare e diritto del primo Impero, che fu stile italiano, lombardo; ha qualcosa del nudo neoclassico di Canova, del panno leggermente accademico di Pinelli, questo paesetto universo.

Lo «spleen» di Lombardia

Poi le donne *fin de siècle*, coi loro ricchi abiti a guardinfante, le cuffie di merletti sui capelli già intrecciati alla nuova moda, le scarpette lucide e imprudenti, tutte nobilmente lusinghiere e un po' misteriose alla maniera italiana; ama le loro frotte gaie per le strade, per le piazze, a tre, a quattro, sempre dolcemente compagne e confidenti d'amori, abituate a ciarlare con grazia dalle finestre o di sotto i portici, pronte ad ammiccare verso un bel gonzo d'ufficiale. Anche gli uomini sa comprendere. Li studia. E se nelle sue rade scorrerie di soldato ha trovato ostili le popolazioni della campagna, ha voluto giustificarle con un'ironia anticlericale, dando ogni colpa ai curati, agli abatini terrieri, ai foschi cospiratori della Compagnia. Ama la folla italiana. Varia, frivola, sostenuta e cerimoniosa; vivace e bella da mirare, da godere dovunque, sul corso di Porta Orientale, o tra i palchetti dorati della Scala. L'umore italiano lo avrà caro più tardi, al tempo delle *Chroniques italiennes*. Ma Geromino di *Rouge et Noir* sarà un ricordo di quel primo viaggio, carattere dolce e leggero, musicale, spensierato? Pur, adesso, si ferma alla folla italiana, ai paesaggi, alla savia e malinconica vita di Lombardia. Egli scopre, allora, una bellezza italiana di lassù, del tutto lombarda, e ce ne lascia il sapore la nostalgia; in quelle sue lettere semplici e famigliari alla cugina Pauline, di Grenoble. E' il primo scrittore, Stendhal, che ci dà un senso, uno *spleen*, della più casta terra d'Italia.

E questo *spleen*, questa particolare poesia, noi l'abbiamo chiamata stendhaliana. Quando era la naturale poesia della pianura padana, delle città perdute tra il Po e l'Adige, tra i fumi e le nebbie del nostro «settentrione».

Questo è certo: Stendhal ebbe un dono dalla nostra terra che ha fatto l'atmosfera del suo mondo, innamorato e provinciale. Ma è certo ancora che un «tono» speciale d'universo egli ha saputo stabilire, in quel suo primo viaggio, e fu un tono «settentrionale», il «tono lombardo» della sua amorosa conoscenza dell'Italia. Gli restò legato, nella memoria dei critici e dei letterati, come un tono propriamente stendhaliano. Ed è un miracolo se qualcuno, sincero, pensa oggi giustamente a riscattarlo per sè e la propria gente.

E. V.

ALLEGRETTO DI CAMPANILE

Consigli ai giovani desiderosi di prendere il raffreddore

Ecco la stagione dei raffreddori, si dice. Ma non è mica così facile come sembra a prima vista, pigliarsi il raffreddore. Ci sono certi che, per quanto facciano, non riescono a prenderlo. Ed è per essi e per tutti i desiderosi di prendersi il raffreddore, che vogliamo indicare alcuni mezzi facili, coi quali procurarsi un buon raffreddore.

Noi non apparteniamo a quella categoria di esclusivisti, che sostengono a spada tratta che niente vale come una sciarpa, per pigliarsi il raffreddore. Secondo costoro, non serve pioggia, nè grandine, nè neve. Quello che ci vuole — avviso ai desiderosi di procurarsi questa graziosa infermità — è una buona sciarpa. E' l'unica cosa, secondo loro. Mettetevi una sciarpa al collo — dicono — e siatene sicuri: il raffreddore non può mancare.

Però aggiungono:

— Poi, la sciarpa, è una schiavitù: appena si toglie, si prende il raffreddore.

Col che sarebbe da essi stessi ammesso che mettersi una sciarpa non è — come dicono — l'unico mezzo per pigliarsi il raffreddore, visto che ce n'è almeno un altro: togliersela.

Ebbene, ci duole di dare una smentita a questi signori. La sciarpa non è l'unico mezzo. Ce ne sono altri e anche più semplici. Uno di questi — riservato alle persone che hanno il guardaroba piuttosto fornito — è il possedere un cappotto di mezza stagione. Non ci s'indovina mai con questo simpatico capo di vestiario.

— Forse — si dice vedendo una bella giornata — oggi posso uscire col cappotto leggero.

E si torna a casa col raffreddore.

Ma questo secondo sistema non è alla portata di tutti. Non tutti, infatti, posseggono un certo numero di soprabiti. Molti non hanno che un cappotto, un cappotto pesante, ottimo per affrontare i rigori invernali. Ebbene, essi non a cavallo: escono, sudano e, alla prima ventata prendono il raffreddore.

Per questa ragione, un altro capo di vestiario che attira il raffreddore, oltre il cappotto leggero, è il cappotto pesante.

Quarto sistema (riservato a quelli che hanno la fortuna di possedere una grande varietà di cappotti): domandare a qualcuno che è già uscito:

«— Fa freddo, o fa caldo?».

— Ah, — dirà il lettore — ho capito: se dice che fa freddo si esce col cappotto leggero e il raffreddore è bell'e preso!

Nemmeno per sogno. Voi domandate:

«— Fa freddo, o fa caldo?».

L'altro risponde, per esempio:

— Fa caldo.

Uscite col cappotto leggero, fuori trovate un freddo siberiano, e prendete il raffreddore.

Oppure dice:

— Fa un freddo terribile.

Vi coprite bene; ma fuori il freddo non è poi così forte. Sudate e, alla prima ventata, prendete il raffreddore.

In certi casi, è impossibile seguire un criterio sicuro per pigliarsi il raffreddore. Questo avviene quando ci si lascia troppo facilmente suggestionare dal parere degli altri. Ci sono alcuni che, quando state per uscire, vi infagottano nella lana e dicono:

— Copriti bene, se no prendi il raffreddore.

E altri che, vedendovi uscire infagottato nella lana, dicono:

— Non ti coprire tanto: prenderai il raffreddore.

Che se ne deve concludere? Che, per pigliare il raffreddore, bisogna fare una di queste due cose: o coprirsi molto, o coprirsi poco?

Forse.

Certo, noi non siamo in tutto e per tutto del parere di quella mentalità limitata, secondo le quali il raffreddore sarebbe privilegio di quelli che si coprono. Chi si copre — dicono costoro — piglia il raffreddore. Non è del tutto vero. Anche chi non si copre piglia il raffreddore.

Riassumendo, i sistemi migliori per pigliare il raffreddore, sono i seguenti: portare una sciarpa; togliersi la sciarpa; indossare un cappotto leggero; indossare un cappotto pesante; seguire i consigli di chi viene dall'esterno; fare di testa propria; coprirsi molto; coprirsi poco.

Dunque, giovani desiderosi di pigliare il raffreddore, sceglietene uno di questi sistemi, a piacere.

CAMPANILE.

Il palazzo dell'Ambasciata russa a Londra

Londra, 9, mattino.

Il Governo sovietico ha comperato a Londra un nuovo immobile per farne sede della sua Ambasciata. Esso è il Sunderland house, in Curzon Street, che fu palazzo della Società delle Nazioni nel 1919 prima che essa si stabilisse a Ginevra. Il Sunderland che è costato mezzo milione di sterline era stato donato alla duchessa di Marlborough dal suo padre Vanderbild in occasione del suo matrimonio.

La morte del generale inglese che comandava l'occupazione di Gallipoli

Londra, 9, mattino.

Il generale sir Charles Monroe che comandava le truppe inglesi all'epoca dell'occupazione della penisola di Gallipoli è morto ieri a Londra all'età di 69 anni. Il gen. Monroe era stato comandante in capo delle truppe in India e dopo la guerra ha occupato il posto di governatore di Gibilterra.

ATTRAVERSO L'AFRICA

Una gente pericolosa

Che erano e siano ancora gli Azebò è presto detto, quando si pensi che rappresentano il popolo più selvaggio, turbolento, amantissimo del brigantaggio e della preda ottenuta attraverso la bella avventura, che abiti l'Abissinia settentrionale. Nessun luogotenente imperiale, dall'epoca di Re Giovanni all'odierno di Tafari Maconnen, ha mai saputo domarli ed assoggettarli per intero. La loro indipendenza è specialmente favorita dal fatto che essi non sono stabiliti precisamente sull'altopiano, ma sulle sue pendici verso il Mar Rosso. Sull'altopiano salgono soltanto per razziare. Amano la piccola razzia, cioè l'attacco alla carovana mal difesa del nagadi, del commerciante etiope, che se ne va da un centro all'altro dell'Impero con i suoi modesti carichi di conterie, di profumi di cattiva qualità per le dame e le ragazze abissine, abbastanza evolute nella materia, ma rivelano per intero la loro indole nella grande razzia, quando alla fine d'una giornata di battaglia civile fra abissini, piombano su vinti come sui vincitori, in manipoli di irresistibile e travolgente cavalleria, catturando, rubando, uccidendo e soprattutto evirando.

In viaggio con otto fucili

Tutto questo che racconto servì discretamente ad alimentare i frizzi di Ferdinando Martini quando si trovò a passare con la sua sontuosissima carovana governatoriale, che dall'Eritrea si recava a far visita a Menelik, negli ultimi anni ad Addis Abeba, sulla stessa strada confinante con gli Azebò, che io percorrevo due anni dopo di lui senza sontuosità. Voglio dire che il caustico letterato governatore poteva riderne degli Azebò e motteggiare sulle loro costumanze, perchè era scortato da un'intera Compagnia di ascari eritrei, armati sino ai denti (la storia afferma che i 250 ascari di Martini, nel tratto di strada minacciato dagli Azebò, che esige quattro o cinque giornate di cammino, marciarono con i fucili carichi in pugno, pronti a respingere qualsiasi velleità di comparsa dei razziatori), mentre io non possedevo, come tutta scorta, che otto fucili, compreso il mio.

Tuttavia, siccome a questo mondo tutto è relativo, i miei otti fucili mi parvero una forza formidabile il giorno nel quale, raggiungendo la nebbiosa evanescenza del colle di Alagi a più di 3000 metri sul mare (roteavano sul colle le aquile, salivano sospinti dal vento dal fondo delle valli strascichi di nubi, dando al paesaggio solenne un non so che di movimento instancabile, evocatore del sublime dramma di Toselli e dei suoi settecento eroi, erti sul varco come una siepe di eufòrbie a contrastare la marcia travolgente dell'intero esercito di Menelik: 150.000 uomini con l'artiglieria francese, comandata dal capitano Chochette), trovai fra i ruderi del vecchio fortino nostro un'intera popolazione di nomadi.

Una carovana ingombrante

Era un'adunata di commercianti, specialmente di caffè (lo denunciava la specie dei carichi dei loro muletti) con tutto il seguito di femmine, di ragazzi e di schiavi componenti le loro famiglie. Costoro, avendo saputo, per mezzo di quel misterioso e rapidissimo propagarsi delle notizie in Africa, che un bianco di qualità attraversava il Tigrai diretto al sud, cosa che anche oggi avviene una volta o due all'anno, lo aspettavano da più giorni al colle, con l'intenzione manifesta di porsi sotto la sua salvaguardia specialmente per la traversata del territorio dove gli Azebò potevano apparire. Non avevo, come ho detto, che otto fucili, ma l'immaginazione popolare me ne attribuiva cinquanta almeno, e del resto, constatato che le armi dei carovanieri — amhara e mite gente dell'Enderta — si riducevano a due spingarde ad avancarica, a qualche lancia e ad un certo numero di quegli spadoni diritti, difficili a maneggiarsi, che l'etiope porta al fianco più per civetteria che per difesa personale, mi sentii forte come se viaggiassi in un carro d'assalto. E mi rafforzai nella presunzione, vedendo l'ammirazione degli aspettanti per le colme cartucciere della mia gente e il sorriso beato dei vecchi e i loro gesti estatici, quando Seddà, il mio interprete, «ling», cioè nobile, si degnò di mostrare che i nostri fucili erano dei Vetterly a ripetizione, arma che fu, è, e sarà, chissà per quanti anni ancora, la più pregiata sugli altipiani per il grosso calibro ed il rimbombo del colpo.

La preghiera di «Mosè»

Con l'aggiunta dei commercianti di caffè la mia carovana, da minima che era e fatta per camminare spedita, divenne pesante, lenta e disordinata. Tentai, lo confesso, di lasciarmi indietro l'ingombro, ma non vi riuscii, soprattutto a causa della presenza fra i trasportatori di caffè di due persone che, malgrado gli anni trascorsi, ho sempre presenti tutte le volte che penso ad una vera strada africana nelle montagne (deserto sulle infinite terrazze, ambe drizzate nell'azzurro; villaggetti indistinti sulle ripide chine, mugghi di travolgenti torrenti, radi boschi d'acacie, tubar di tortore e, improvvisamente, una valle infinita dove il sole fulmina e un solitario [illegible] nella valle, che rappresenta l'aspirazione suprema della mèta, almeno per quel giorno). Una di quelle persone era un vecchio di purissimi lineamenti caucasici e biblico aspetto, benchè assai nero di volto, che, nel momento nel quale afferrò le redini del mio cavallo, obbligandomi a fermarmi per ascoltarlo, mi parve un vero Mosè ad uso e consumo etiope. «Tu, signore, non devi correre, tu, signore non devi abbandonarci. Iddio sarebbe «scontento» di te se cercherai di farlo ancora!...».

L'altra persona che mi costrinse ad accomunare la mia sorte a quella dei nomadi era una giovinetta che zoppicava per una piaga ad un piede e che aveva, come tutta ricchezza, una vesticciola che la ricopriva a mala pena, ed un ventaglio di paglia intrecciata, con il quale si proteggeva nel cammino dai cocentissimi raggi del sole. Il gesto di quella bambina semibarbara aveva qualche cosa di così delicato che mi pareva di vedere in lei un'ancella di Aida.

Un allarme - Tre prigionieri

Alla fine del secondo giorno di marcia nella zona «pericolosa», non avendo scorto l'ombra di un Azebò, domandai a Mosè che cosa ne pensasse.

— Il pericolo non è finito — mi rispose.

La conversazione fu troncata da un alto grido trionfale che salì nel crepuscolo, provenendo da duecento metri di distanza dalle tende e dal folto delle erbe, annunciandoci che qualche cosa di grave era avvenuto.

Dopo dieci secondi sei dei miei sette tigrini mi erano vicini e con essi le due spingarde, gli spadoni, la ragazza del ventaglio e quanti altri ritengono di avere diritto alla mia speciale benevolenza. Superfluo dire che siamo prontissimi a sparare contro ogni specie di Azebò; ma manca uno degli ascari, quell'indiavolato quarantenne Mesfun, superstite del battaglione Toselli...

Che gli Azebò l'abbiano fatto a Mesfun non è assolutamente possibile, in ogni modo bisogna andarlo a cercare perchè, fra l'altro, non si sentono più grida.

Mesfun! Per farvelo conoscere in un minuto dirò soltanto che fatto prigioniero ad Adua e condannato come tutti gli ascari che caddero nelle mani degli etiopi, dopo aver combattuto nelle nostre file, ad avere amputati la mano destra ed il piede sinistro sotto gli occhi del «glorioso» Menelik, come lo chiamava Jule Claretie, ebbe la presenza di spirito di camuffarsi durante l'attesa del supplizio in prete copto, di modo che invece di subire la tremenda mutilazione, se la cavò con un certo numero di bastonate...

Mesfun non solo non ci costrinse ad andarlo a cercare, ma neppure ad aspettarlo. Comparve quasi subito preceduto da tre Azebò.

Un attestato d'amicizia

Il caso sembrava piuttosto grave. Mesfun dichiarò di avere sorpreso i tre in una volta sola mentre si concertavano su di un piano di avvicinamento alle tende. Il vetterly di Mesfun aveva compiuto il facile miracolo di far gettare immediatamente i coltelli ai tre e di obbligarli a prender la via della tenda verde. Il grido era di Mesfun: aveva l'abitudine di emetterlo tutte le volte che gli sembrava che gli avvenimenti prendessero una tinta guerriera.

Mosè propose subito 50 colpi di curbasc a ciascuno degli Azebò per le intenzioni che potessero aver nutrito nei nostri riguardi. La punizione avrebbe servito anche a distendere i nervi della carovana, un poco eccitati dal fatto. Ridussi i colpi a 25, che furono applicati *ipso facto* e contemporaneamente da tre frustatori volontari. Gli Azebò non si lamentarono.

Qualche giorno dopo, durante una sosta ad Uoldià, alla Corte della celeberrima Uizerò Zauditù, la Matelda di quella rocca, un capo Azebò, vassallo di cotesta signora (Zauditù cingeva spada e cavalcava una mula dalla schiena vasta come un divano, essendo formosissima), mi venne a trovare, dicendomi, fra l'altro, che la sua gente aveva apprezzato la mia longanimità verso i tre catturati di Mesfun, e che d'ora innanzi mi potevo considerare «amico degli Azebò», cioè di potere della facoltà di passarvi in mezzo, magari solo e senz'armi, senza correre il minimo pericolo.

Non ho avuto ancora occasione di esperimentare il valore della promessa dei miei amici Azebò...

Arsi.

Giornali e Riviste

Vario è l'uso della chirurgia nella cura della tubercolosi polmonare. Il pneumotorace, che appartiene alla chirurgia minore, è a tutti noto. Altre operazioni sono la frenicotomia e la toracoplastica. La respirazione — ricorda il *Tempo* — si effettua grazie ai movimenti della gabbia toracica nella quale sono chiusi i polmoni. Quando il sistema nervoso dà a questa gabbia toracica l'ordine di allargarsi, le coste si scartano decrescendo il diametro del petto in senso trasversale. Nel tempo stesso un muscolo di primaria importanza, il diaframma, che divide il tronco in due e che, separando così il petto dal ventre, forma una specie di pavimento sul quale il polmone riposa si abbassa aumentando il volume del torace in senso verticale. Questo accrescimento di diametro richiama in certo modo l'espansione del polmone in tutti i sensi. Il polmone segue il movimento del torace e del diaframma, e in tal modo si verifica il fenomeno della inspirazione. In senso contrario, quando le coste da una parte, il muscolo dall'altra riprenderanno alla loro prima posizione, si effettuerà l'espirazione. E poichè i movimenti polmonari impediscono la cicatrizzazione delle cavità prodotte dal microbo della tubercolosi, ci si è chiesto se non sarebbe stato possibile lasciare il diaframma in questa posizione di ritorno che diminuisce la cassa toracica. La fisiologia ha risposto di sì: basta sopprimere le comunicazioni nervose che trasmettono l'ordine di espansione. Per fare ciò è necessario tagliare il nervo frenico che è il legame fra i centri nervosi e il diaframma. E' questa l'operazione della frenicotomia, mediante la quale il polmone è messo nell'impossibilità di espandersi in basso. Con la toracoplastica entriamo poi nella grande chirurgia. Essa non opera sul limite muscolare che chiude in basso la gabbia toracica, ma sulle pareti di questa gabbia, cioè sulle coste. Essa elimina (dalla parte nella quale si è sviluppata la malattia) una porzione aumenta di parecchie coste, togliendo la possibilità a tale parete di espandersi e di trascinare con sè, per impulso del sistema nervoso, l'espansione del polmone stesso. Non esistendo più la solida gabbia, non si può verificare il fenomeno dell'inspirazione, e il polmone è messo definitivamente a riposo poichè non vi è più alcun vuoto che egli sia attratto a colmare. Evidentemente tagliare un pezzo di parecchie coste non è faccenda banale nè semplice. E' inoltre cosa definitiva. Non si possono rimettere a posto, così come non si possono riunire le due estremità del nervo frenico tagliato; ed è questo che rende così importanti le due operazioni. E' evidente — osserva l'articolista — che la chirurgia è ricercata in via eccezionale per la cura della tubercolosi e soprattutto in queste due ultime forme. Sono, tuttavia, queste delle conquiste che bisogna conoscere, poichè esse costituiscono talvolta la nostra sola salvezza e offrono possibilità di soccorso in un campo nel quale ne abbiamo gran bisogno. Ma dobbiamo sperare di meglio, e attendere dai laboratori una benefica scoperta che vinca la grande nemica. «Al disopra della chirurgia — ha detto un grande chirurgo — vi è la scienza che ce ne libererà».

* * *

Del conte Keyserling, autore del *Giornale di viaggio d'un filosofo*, di *Schopenhauer come educatore*, *Uomini e Simboli*, *Filosofia come arte*, *Il mondo che sorge*, traccia un profilo su *Le Opere e i Giorni* Lorenzo Giusso. Bizzarra figura, quella del conte Keyserling! Ricco latifondista baltico, prima che le confiscatorie leggi agrarie dell'Estonia lo costringessero a cercare in Germania rifugio e terreno adatto alla sua predicazione della nuova civiltà ecumenica, egli ha avuto un agitato *curriculum vitae*: come tedesco di razza e russo di nazionalità, egli congiunge in sè tendenze mentali opposte: misticismo slavo, profondamente irrazionale, e spirito organizzatore, prettamente occidentale. Nella sua prima giovent ha viaggiato alla maniera di tanti ricchi dilettanti di sensazioni, e i circoli intellettuali di Parigi e di Berlino lo hanno visto fra i loro figuranti, senza mai però salutare in lui un dominatore. Nel corso di questi viaggi lega grande amicizia con Chamberlain e con Rudolf Kassner. Alla vigilia della guerra, intraprende un gran viaggio in India: la conoscenza approfondita della saggezza indiana provoca in lui un intenso sconvolgimento e fissa il tipo della nuova saggezza che verrà ad offrire all'Europa del dopo guerra. Alla scuola dell'India, l'uomo nuovo è nato in lui e nel suo cervello è balzato l'ideale della [illegible] magica. D'adesso in poi egli ha chiaro concetto della sua missione, e in mezzo alla Germania prostrata dalla disfatta, questo gentiluomo rovinato dalle leggi agrarie e costretto a industrializzare il suo ingegno, drizza una nuova e lucrica insegna: *la scuola della saggezza di Darmstadt*. Egli sa, come direbbe Nietzsche, di essere una fatalità. Egli è persuaso che l'Europa ha bisogno, per rialzarsi, delle idee contenute nel *Giornale di viaggio d'un filosofo*: l'Europa deve bere alle stesse fonti dell'idealismo orientale a cui egli si è abbeverato, staccandosi da quel materialismo particolaristico e frazionatore che l'ha condotta alla guerra. E allora il contemplatore si fa intraprenditore, fondatore di sette e di religioni. E dà opera alla scuola di Darmstadt, officina ed Università dei Maghi. Quest'Università, fondata nel 1921, e che non persegue finalità scientifiche nè promuove studi di storia filosofica, è semplicemente un campo di concentrazione di spiriti: ognuno vi impara a vivere nella direzione del Senso, a svincolare il Senso che si ha in sè.

* * *

Una giovane amazzone algerina, la signorina Aicha Oualli, sta compiendo in questi giorni il giro d'Europa a cavallo. E' questa una prova innanzi alla quale esiterebbe più di un cavaliere. In altri tempi — dice *Le Petit Journal* — la pratica del cavallo non era meno diffusa tra le donne che tra gli uomini. Le figlie dell'aristocrazia erano tutte eccellenti cavallerizze. Per difendere la casa o la fede, le donne non esitavano a montare a cavallo e a trarre la spada. Mentre imperversava la Fronda dame come Marguerite de Foix, Constance de C'geli, Louise Labè, soprannominata «la capitaine Loys», Catherine de Lorraine, la Grande Mademoiselle, la marchesa di Longueville, la signora De la Guette, cavalcavano per giornate intere senza stancarsi. Nel secolo XVII vi furono donne che fecero tutta una carriera militare in corpi di cavalleria; così Geneviève Prémoy, conosciuta sotto il nome di «Chevalier Balthazard», così Cristina de Meyrac, «l'eroina moschettiera». E come si potrebbe dimenticare quella che fu detta «l'Amazzone francese», Albertina de Ernecourt, signora di Saint-Balmont, che domava i cavalli più restii? e le donne della Rivoluzione, le madamigelle Fernig, la capitana Sauvignon, la moglie del generale Verdier, la moglie del maresciallo Augereau, che cavalcarono a fianco del marito, una in Egitto, l'altra in Catalogna; e infine la vera Madame Sans-Gêne, Teresa Figueur, che fu dragone per vent'anni e finì la sua carriera con la famosa carica di Waterloo? Le cavallerizze d'oggi non hanno più mezzo di applicare la loro abilità equestre a così avventurose carriere. Ma pure esse non vogliono essere da meno degli uomini: sulle *pelouses* di Chantilly o di Maison-Laffitte si sono già viste giovinette ventenni condurre cavalli da corsa all'allenamento, e già è comparsa in una competizione ippica la donna-fantino.

IL CAMPIONATO NAZIONALE DI CALCIO

Quattro squadre battute sul proprio campo

L'inattesa sconfitta dell'Ambrosiana ad opera della Triestina

Divisione Nazionale

Serie A

I RISULTATI

* Juventus-Milan	3-1
Torino-* Brescia	2-0
* Pro Vercelli-Alessandria	2-2
* Genova-Padova	8-0
Triestina-* Ambrosiana	2-1
Roma-* Lazio	1-0
* Napoli-Cremonese	3-0
Bologna-* Livorno	2-0
* Modena-Pro Patria	2-1

LE CLASSIFICHE

	Partite G	V	N	P	Goals F	S	Punti
Genova	9	7	1	1	22	7	15
Juventus	9	6	2	1	19	8	14
Alessandria	9	4	4	1	17	9	12
Napoli	9	4	3	2	19	11	11
Torino	9	4	3	2	12	7	11
Ambrosiana	9	5	1	3	17	12	11
Bologna	9	4	3	2	14	11	11
Roma	9	4	2	3	19	12	10
Pro Vercelli	9	3	4	2	13	15	10
Milan	9	4	1	4	15	15	9
Triestina	9	3	3	3	13	13	9
Modena	9	3	3	3	10	13	9
Lazio	9	2	4	3	14	9	8
Pro Patria	9	2	2	5	11	10	6
Brescia	9	2	1	6	8	19	5
Livorno	9	1	2	6	11	24	4
Cremonese	9	1	2	6	7	28	4
Padova	9	1	1	7	11	30	3

Quattro sole squadre su nove hanno vinto sul proprio campo, questo il fatto saliente della giornata che ha segnato la ripresa del Campionato. Brescia, Livorno, Ambrosiana e Lazio risultarono infatti sconfitte rispettivamente dal Torino, dal Bologna, dalla Triestina e dalla Roma, pur giocando in casa propria, mentre la Pro Vercelli, essa pure fra le proprie mura, non ha potuto far di meglio che chiudere alla pari coll'Alessandria.

Di tutti questi risultati, il più inaspettato e quello che desta quindi maggior sorpresa, è quello di Milano, dove l'Ambrosiana fu battuta dalla Triestina per due ad uno.

L'unica partita in cui si ebbe a registrare una marcatura di maniera forte, è quella di Genova, dove i padovani furono schiacciati sotto una valanga di otto punti a zero.

A Torino, la Juventus si è sbarazzata con difficoltà del Milan, che si difese a denti stretti, che segnò per primo e che diede del filo da torcere alla difesa bianco-nera. Il Napoli ha confermato la sua buona forma attuale superando facilmente l'ostacolo rappresentato dalla Cremonese.

A Roma, la battaglia fra le due squadre della capitale si è risolta favorevolmente alla squadra di Bernardini per lo scarto di un solo punto. Notevole la bella vittoria riportata dai granata a Brescia.

A seguito dei risultati di ieri, il Genova continua a rimaner solo in testa alla classifica, seguito ad un punto dalla Juventus, ed a tre dall'Alessandria. Quattro squadre, e più precisamente il Torino, il Bologna, il Napoli e l'Ambrosiana seguono assieme alla distanza di quattro punti dal capolista.

All'ultimo posto della classifica rimane, ora come prima, il Padova.

Triestina-Ambrosiana 2-1

Milano, 9 mattino.

Il trasferimento dal terreno di via Goldoni a quello dello Stadio Civico ha portato sfortuna all'Ambrosiana. Ma non bisogna credere che la prima sconfitta casalinga dei nero-azzurri sia dovuta a uno di quegli scherzi antisportivi che il giuoco del calcio ama talvolta combinare sul terreno della lotta. La Triestina, scesa in campo con scarse probabilità di vittoria, ha prevalso nettamente nel primo tempo e ha dominato in gran parte nella ripresa.

Come si spiega, allora, il collasso dei nero-azzurri, dopo tante prove brillanti? Non c'è bisogno di approfondirsi in esami tecnici, difficili e complicati: l'Ambrosiana ha dovuto soccombere perchè la sua linea mediana si è esaurita dopo mezz'ora di giuoco.

I tre mediani: morti in piedi. Viani, alzatosi dal letto febbricitante, ha ceduto ben presto; Rivolta, pure ammalato, non è stato in grado di svolgere la consueta attività e nella ripresa è apparso addirittura sfinito. Perciò, un vuoto pauroso al centro del campo; una barriera fragile che i rossi della Triestina superavano di slancio come diavoli scatenati. Il trio estremo di difesa, ricorrendo anche a falli gravi tollerati dall'arbitro, ha sostenuto un lavoro superiore alle forze di qualsiasi difesa; la prima linea, dopo qualche eccellente azione d'inizio, ha perso la bussola e non si è più ritrovata, forse perchè avvezza ad avere alle spalle abili coadiuvatori, precisi nel passaggio e nel lavoro di spola.

In tali condizioni, la squadra si è sfasciata: tutte le sue buone qualità sono svanite d'incanto: persino la classe dei singoli è apparsa offuscata, come se un tocco magico avesse influenzato sfavorevolmente tutti i giuocatori. Di contro, una squadra fresca, pronta, gagliarda: undici uomini in gamba che non hanno concesso un attimo di tregua; undici atleti che hanno imposto facilmente la loro superiorità fisica, la loro baldanza vittoriosa.

Le loro doti di velocità e di resistenza si sono ingigantite di fronte alle debolezze degli avversari: il pallone ha conosciuto, per tre quarti della partita, il tocco assillante dei triestini, inesorabili animatori del loro giuoco nitido, aperto, movimentato.

La vittoria poteva essere più vistosa; diverse circostanze hanno impedito ai triestini un maggior bottino, sebbene un «auto-goal» dei nero-azzurri sia passato a rinforzare il patrimonio dei rossi. Nel primo tempo tre o quattro azioni triestine sono state, infatti, troncate inesplicabilmente dall'arbitro per fuori giuoco, proprio nel momento della risoluzione; nella ripresa la precipitazione ed in parte la sfortuna non ha consentito che il goal della vittoria venisse replicato.

I primi minuti sono stati dell'Ambrosiana: tre parate di Bonetti e un tiro formidabile di Meazza hanno portato i nero-azzurri alla soglia del successo. Invece, all'11.o minuto, Gasparini, in una «melée» pericolosa che forse si sarebbe conclusa egualmente a favore dei triestini, ha deviato in rete un pallone imparabile. Lo smacco ha naturalmente accelerato il ritmo delle azioni nero-azzurre, tanto che due minuti dopo Meazza, fruendo di un traversone di Visentin (il migliore della linea) ha potuto collocare alle spalle del portiere il pallone del pareggio.

Il giuoco della Triestina ha preso gradatamente quota: alcuni interventi arbitrali e diversi salvataggi «in extremis» dell'Ambrosiana, hanno impedito alla Triestina di chiudere in vantaggio il primo tempo.

Nella ripresa le deficienze dell'Ambrosiana si sono aggravate: la pressione degli ospiti è stata continua e assillante, interrotta soltanto da qualche pericolosa agroppata degli avanti nero-azzurri.

Nemmeno dopo il secondo goal della Triestina, segnato al 10.o minuto da Pasinati, dopo alcune respinte miracolose di Smerzu, ha potuto elevare il tono del giuoco nero-azzurro. L'iniziativa è rimasta sempre ai triestini e soltanto negli ultimi minuti gli attaccanti milanesi, trascinati da Allemandi, hanno cercato affannosamente la via del pareggio, ottenendo soltanto due «corners» infruttuosi.

Ambrosiana: Smerzu; Gianfardoni e Allemandi; Rivolta, Viani e Gasparini; Visentin, Conti, Meazza, Blasevich e Rivolta. — **Triestina:** Bonetti; Gazzeri e Righetti; Rigotti, Villini e Capitanio; Pasinati, Castellani, De Manzano, Ostromann e Palumbo. Arbitro: Girelli.

Juventus-Milan 3-1

Le partite che il Milan disputa fuori del proprio campo han sempre una impronta particolare: l'impronta della velocità, dello slancio, dell'impeto travolgente.

Un impeto che ha dell'ordinato e del disordinato, quello dei milanisti. E' un gioco largo che per un po' ha basi tecniche precise, e per un altro po' è fatto di precipitazione: un giuoco che a tratti segue una linea di condotta pratica e voluta, ed a tratti si impegola in azioni che hanno del confuso e del casuale.

La squadra possiede, esaminata nel suo assieme, doti schiettamente belle. La sua attività ha per base la prontezza. Nessun uomo tiene la palla più del dovuto, nessuno si lascia vincere dalla tentazione di brillar davanti al pubblico con successi personali. Ognuno si limita a prender la palla in padronanza, ad attirar un avversario fuori della sua posizione ed a passare. Tendenza sana e pratica quant'altra mai. E' questa tendenza, è questa dote che conferisce velocità agli attacchi dei milanesi. E' la palla che viaggia con velocità, non l'uomo.

Con un simile giuoco, la difesa avversaria ha sempre la vita dura. I pronti ed improvvisi spostamenti la tengono in ansia dal primo all'ultimo minuto della partita. E Rosetta e Caligaris ebbero ieri, come conseguenza, un pomeriggio ben più agitato di quanto il risultato lascierebbe supporre.

Nell'attacco del Milan, un uomo si trova che meriterebbe un capitolo a parte: Santagostino. La mezz'ala destra è l'elemento più anziano della linea ed anche della squadra. Un giuocatore tutt'altro che malleabile: giuoca come vuole e bisogna prenderlo come è. Ha difetti dai quali è incorreggibile. Non bisogna mettergli a far cose che esigano precisione, calma, studio e ponderazione. Ma ha una dote meravigliosa: quella di servir l'ala. Vaga per il campo in cerca di lavoro: trova la palla, e subito, senza esitazione la spedisce all'ala, bassa, lontano, in stile che è pratico per la scelta del momento, l'improvviso, per la direzione del passaggio, davanti e non all'altezza dell'uomo, per il modo con cui il pallone viene servito, chiaro e senza taglio. Ha una leva di gamba — la destra sola — portentosa, tipo Mosso III del vecchio Torino, per cui riesce a sradicar la palla dal fango ed a rimetterla fino ai limiti laterali del campo. Domenica scorsa, in condizioni ben più difficili è vero, sul campo del Milan, nessuno vi riusciva. Ieri, Santagostino si mise in testa di servire la sua ala destra. Fu come a essere pregato Torriani di rimaner in attesa, che del lavoro gliene avrebbe procurato lui, come può fare un padre verso il figlio. Si dimenticò in pieno dell'altra ala, Tansini, ma servì Torriani in modo magistrale. Una ala di classe, un'ala in buone condizioni di forma avrebbe fatto mirabilia con un simile trattamento.

Ma Santagostino è moralmente un po' il prototipo del giuocatore del Milan. La squadra ha una sensibilità morale grandissima. Si regola sull'andamento delle cose: dal successo attinge entusiasmo e l'insuccesso lo smonta. Un punto segnato dai suoi attaccanti le centuplica le forze, un punto subito dai suoi difensori le mozza il fiato e le forze. Dopo il primo punto juventino, i milanesi marcarono ieri un netto tempo d'aspetto, come interdetti ed indispettiti, dopo il secondo, pur continuando a lavorar con lena, persero molto della loro combinazione e quindi molto della loro forza penetrativa.

La difesa del Milan non brilla per eccessiva intesa fra i tre uomini, ma è salda nei suoi singoli elementi. Perversi, fresco di forze, è veloce e sicuro, e Schenoni è energico e saldo al pari dei migliori terzini italiani del momento. Compiani ha uno stile che è tutto audacia e tutta prontezza. Alcune parate sue del primo tempo — fra altro una a terra su tiro di Cevenini ed un'altra in aria su centro di Orsi, — rivelano la classe.

I mediani furono un po' confusionari. Marchi dedicò le sue cure esclusivamente a neutralizzare Orsi, il giovane Giunta scomparve a metà tempo, e Pomi non lasciò l'impressione di aver ancora raggiunto il grado di rendimento dello scorso anno.

All'attacco, Tansini, l'uomo più pericoloso della linea non fu servito a proposito che nella prima mezz'ora dell'incontro, e Torriani non presenta caratteri di rilievo nella sua attività. Sternizza, che non dovrebbe essere un attaccante disprezzabile, pare incerto e disambientato: l'ambiente è spesso tutto per un calciatore, come insegnano Banchero e Mihalic e tanti altri. Al centro, Moroni non ha personalità. E di Santagostino abbiamo detto: sa far magistralmente una cosa che gli altri non sanno fare o non fanno che con difficoltà ed approssimazione, ma è fermo su altri punti del fronte della sua attività.

* * *

La squadra della Juventus riaprì ieri le porte nuovamente a Cevenini III. Nella posizione di mezz'ala destra, l'anziano Zizi ha voluto mostrare che l'antico valore non ancora non è spento. Come distributore, come ideatore di piani e di schemi, egli fu il miglior uomo in campo. Non lo fu certamente come esecutore, come sfondatore, come realizzatore, come non lo fu nemmeno nel cercar di servire la lontana ala Orsi, ma il secondo punto della Juventus ad esempio, quello segnato da Zanni, fu frutto di lavoro suo di distribuzione e smistamento.

Il duo Orsi-Munerati va scomparendo pur continuando ad esistere. Ieri bisognava guardar bene, per assicurarsi che ancora fosse presente in campo come servizi della mezz'ala all'ala. La giornata di Orsi non rassomigliò a quella di San Siro. La tattica dell'avversario di dedicar due uomini esclusivamente al compito di fermare i due attaccanti di sinistra della Juventus, certo contribuì notevolmente a stroncare l'opera della coppia, ma quel che è certo, è che il miglior Orsi non lo si vede che in una linea pienamente equilibrata. Una linea deve funzionar come linea, ed una squadra deve funzionar come squadra. Servito irrazionalmente e scarsamente, Orsi, visto che non poteva brillar come ala, si vendicò ieri segnando due punti l'uno dalla posizione del centro avanti e l'altro da quella della mezz'ala sinistra, ambidue da quel raro opportunista che egli è.

Della linea mediana, il miglior uomo fu Mosca, fino a quando, nel secondo tempo, non fu ferito. Viola che è ancora lontano dall'essere il centro mediano del passato, giuocò prevalentemente in posizione di difesa, e Varglien fu ieri confusionario ed incerto. La difesa tutta, compresi i mediani, sta combattendo con se stessa, una piccola battaglia per convincersi ed adattarsi al sistema di giuoco di difesa — sistema logico, pratico e tecnico in sè — che ha per compito di svolgere. La posizione di Viola è un riflesso del problema, come l'attività tutta di Rosetta e di Caligaris ne è il punto centrale. Problema di natura interna, che non si risolve col solo concorso dei terzini. Problema poi che ha bisogno di un ambiente d'ordine — come non tutto il calcio nostro del momento offre — per poter esser sviluppato integralmente. Contro un avversario che giuoca largo, gli stessi quesiti di difesa si presentarono ieri, come nel primo tempo dell'incontro col Portogallo, quando gli ospiti pure appoggiavano le azioni sulle ali.

* * *

L'incontro fu vario, vivace ed interessante. Nella prima fase di esso, fu il Milan ad aver l'iniziativa con un giuoco volante che portava le azioni direttamente all'area di rigore dei torinesi, E, come conseguenza, fu anche il Milan il primo a segnare per merito di Tansini, che si era chiuso al centro e, sfuggendo a Varglien, aveva approfittato di un pallone proveniente dalla destra. Ciò dopo un quarto d'ora circa di giuoco.

Il pareggio era giunto dopo una diecina di minuti ad opera anche questa volta dell'ala sinistra. Orsi, portatosi al centro, sorprendeva i due terzini milanesi incerti su chi dei due dovesse intervenire, e li metteva d'accordo tutti e due mandando la palla a finire nella rete sopra la schiena di Compiani che si era gettato in tuffo.

Alla ripresa la Juventus penò qualche poco a mettersi in azione, tanto vivace era il giuoco degli ospiti. Fu Cevenini che lavorando sulla destra creò dopo una diecina di minuti la situazione che diede modo a Zanni di battere Compiani da pochi passi e di portar così i bianco-neri in vantaggio. Ad Orsi ancora doveva toccar l'onore di segnare il terzo punto dei torinesi incuneandosi fra Pomi, Perversi e Schenoni in posizione sulla cui validità i milanesi reclamarono insistentemente presso l'arbitro.

L'incontro ebbe uno svolgimento equilibrato, fu disputato senza violenza e fu privo di incidenti notevoli.

Le due squadre erano così composte:

Milan: Compiani; Perversi e Schenoni; Marchi, Giunta e Pomi; Torriani, Santagostino, Moroni, Sternizza e Tansini.

Juventus: Combi; Rosetta e Caligaris; Varglien, Viola e Mosca; Munerati, Cevenini III, Zanni, Munerati e Orsi.

Arbitro Pezzato di Monfalcone.

VITTORIO POZZO.

Genova-Padova 8-0

Genova, 9 mattino.

Se alla vigilia dell'incontro la squadra padovana era da considerarsi un'avversaria che poteva in certo qual modo incutere timore al Genova e perciò da non prendersi a cuor leggero, alla realtà dei fatti abbiamo dovuto presto convincerci che l'undici veneto non era in grado di creare seri grattacapi ai rosso-bleu cittadini. Di fronte ad un Padova anemico come complesso ma debole nei singoli reparti, il Genova non ha trovato resistenza ed ha dominato a piacimento per tutta la durata della partita. Il risultato numerico è, del resto, l'esatta espressione dei valori in campo ed avrebbe potuto assumere proporzioni più clamorose, se si tien conto delle occasioni sciupate dai genovesi e di un goal di Alberioni nel primo tempo, annullato dall'arbitro.

Il Genova ha disputato una partita veramente ammirevole, dimostrando di essere in buon grado di forma. L'attacco ha fornito una prova eccellente mettendo in risalto il valore dei suoi componenti che sono stati tutti all'altezza del loro compito. La linea mediana ha avuto in Alberioni un abile centro ben fiancheggiato da Barbieri e Parodi che hanno servito incessantemente gli avanti. La estrema difesa non ha potuto saziare la sua fame, sia per quanto riguarda i terzini come il portiere De Prà, il quale, pur non essendo stato molto impegnato, ha sfoggiato, quando il bisogno lo richiedeva, parate di ottimo stile. Presa in blocco la squadra rosso-bleu è apparsa solida ed affiatata ed il suo giuoco è stato quello proprio delle compagini di rango elevato. L'undici padovano ha avuto in Vecchina il miglior uomo dell'attacco, mentre la mediana troppo spesso si è lasciata sorprendere dalle incursioni degli avanti genovesi. Al portiere sono da imputare due degli otto goals incassati!

Il terreno di giuoco non era certo in condizioni ideali; comunque il match è stato abbastanza bello ed interessante. Nel primo tempo il Genova segnava tre goals, il primo al 18' su autogoal di Bergamini che deviava in rete un centro di Levratto; il secondo al 26' con Casanova ben lanciato da Levratto, ed il terzo al 39' con Notti che concludeva, con un tiro al volo, una magnifica azione Banchero-Bodini.

Salvo sporadici attacchi del Padova, il Genova dominava per tutta la ripresa segnando altri cinque goals e dimostrando chiaramente di poter raccogliere un bottino ancora maggiore.

Aggiungeremo quindi che i cinque goals furono segnati da Bodini al 2', da Banchero al 12', da Casanova al 15', da Notti al 22' e da Levratto al 25'.

Arbitro: Gama junior. Ecco la formazione delle squadre.

Genova 1893: De Prà, Lombardo, Manzani, Barbieri, Alberioni, Parodi, Bodini, Banchero, Notti, Casanova, Levratto.

Padova: Colognese, Lamon, Daniel, Zanovich, Monti II, Bergamini, Prandato, Perazzolo, Vecchina, Oriani, Gasbo.

Modena-Pro Patria 2-1

Modena, 9 mattino.

L'incontro è stato poco interessante e, solo a tratti, ha offerto qualche cosa di buono. Qualche bella azione dei gialli ha trovato riscontro in alcuni temi degli ospiti, temi senza tecnici ma parimenti pericolosi. Entrambe le prime linee sono apparse non in brillante forma. Delle linee mediane quella modenese ha vinto il confronto, benchè anche quella degli ospiti non abbia giuocato male. Dei tre bustesi, Bocchi è stato il migliore. Le difese si sono equivalse, ma non hanno mai dato la sensazione della imbattibilità.

Il Modena, nella nuova formazione, ha dimostrato qualche miglioramento, ma ancora è lontano dalla forma e dall'assieme migliori.

La Pro Patria, come squadra, non ha fatto nulla di straordinario. Uomini veloci e robusti la compongono, ma essi sviluppavano un giuoco troppo pesante e basato troppo sulle ali.

Per la cronaca: il primo punto è segnato da Aimi, per il Modena. Subito, al 16.o minuto, su fuga e rispettivo centro di Piccaluga; al 18', Mazzoni, su tiro di punizione, segna il secondo punto, che l'arbitro annulla per fuori giuoco di posizione di Piccaluga. Al 39' Policaro salva parando un giuoco pericoloso. Il primo tempo finisce su facile parata di Montrasio, che neutralizza un tentativo di Dugoni. Nella ripresa Policaro salva la propria rete da un insidioso pallone inviatogli di testa dal compagno Camurri. Al 4', Mazzoni, segna il secondo punto per il Modena, dopo che Pizzotti, per poco non aveva mandato lui stesso in rete nella fretta di liberare.

La Pro Patria ottiene il suo punto al 21.o minuto, per merito di Bonivento, che devia di testa in rete su tiro di punizione. Gli ospiti hanno ancora dieci minuti di superiorità, ma questa superiorità non frutta che poche insignificanti battute.

Squadre: **Pro Patria:** Montrasio; Agosteo, Pizzotti; Borsani, Bocchi, Giani; Rossi, Repuzzoni, Leone, Bonivento, Vigna. — **Modena:** Policaro; Sabbadini, Camurri; Pedrazzi, Dugoni, Todeschini; Aimi, Carnevali, Mazzoni, Manzotti, Piccaluga. Arbitro: Barlassina.

Pro Vercelli-Alessandria 2-2

Vercelli, 9 mattino.

Le due irreducibili rivali piemontesi hanno chiuso alla pari l'ardente contesa. Avrebbe potuto vincere l'Alessandria in virtù delle azioni portate a fondo dal suo magnifico attacco nei due tempi, avrebbe potuto anche trionfare la «Pro» grazie all'ardimento dei suoi uomini ed alla rabbiosa offensiva scatenata nella ripresa. Occasioni d'oro sfuggirono ai due teams di aggiudicarsi il successo ma a chi ha guardato l'incontro con occhio neutrale la salomonica spartizione dei punti è parsa la più giusta conclusione della partita. E' stato, quello fra la Pro Vercelli e l'Alessandria un gran bel match, avvincente, serrato, combattuto. Un match degno della tradizione che vuole il classico urto fra bianchi e grigi ricco di gioco e di gagliardo accanimento.

Abbiamo rivisto nell'Alessandria lo squadrone tecnico, bello, pugnace; nella Pro Vercelli la squadra che non si arrende mai, che reagisce alla cattiva sorte, che non teme l'handicap, che sa, nei momenti di vena, tutto osare e tutto travolgere con quel suo slancio, frutto di sana passione, che è ancora quello superbo di un tempo.

Ieri la Pro Vercelli rientrò negli spogliatoi al termine del primo tempo in svantaggio, ma nessuno dei presenti pensò che la squadra fosse rassegnata ormai alla sconfitta. La folla sapeva che i suoi bianchi avrebbero reagito, prevedeva che avrebbero annullato lo svantaggio, sperava infine che la riscossa li avesse a portare sino al successo.

Bella partita e magnifici combattenti. Accomuniamo pure nell'elogio sincero i ventidue uomini. Tutti si prodigarono così da giungere al termine fiaccati dallo sforzo immane e pure ancora con velleità combattive. Fu una partita condotta con ritmo velocissimo e che non apparve mai decisa in favore di una delle due squadre. Partita che ebbe nei due tempi svolgimento completamente diverso. Al primo condotto in prevalenza dai grigi, seguì infatti una ripresa di marca vercellese.

Inizio vivacissimo

Il pubblico fu tutto preso dal gioco sin dalle prime battute, quando grigi e bianchi, buttandosi nella battaglia a denti serrati, tentarono subito di portarsi reciprocamente in vantaggio. Si iniziò con azioni serrate, travolgenti dai due trii di attacco: Gatti, Baiardi, Seccatore, per i vercellesi; Marchina, Cattaneo, Ferrari, per gli alessandrini. Impostata la partita sulle azioni dei due attacchi, i grigi ebbero ben presto la meglio. Per tutto il primo tempo la linea dei *forwards* grigi ha dato spettacolo al pubblico vercellese. L'intero quintetto ha giocato nei primi quarantacinque minuti con lo stile, con l'efficienza, con la bellezza di azione del quintetto del Torino dei giorni migliori. Solo al centro si ebbero di quando in tanto delle incertezze di Cattaneo, nuovo ed inesperto nel ruolo di condottiero; ma nel complesso bisogna dire che la linea alessandrina seppe svolgere azioni di rara bellezza, con ricchezza di motivi di gioco, di finte, di puntate improvvise, di tiri fortissimi e ben diretti. Un primo tempo da grande attacco e da grande squadra insomma.

Logicamente la Pro Vercelli si trovò in imbarazzo di fronte ad avversari che dimostravano di avere una padronanza assoluta sulla palla e che viaggiavano d'intesa scartando gli uomini in velocità e superando le linee di slancio. La Pro Vercelli non ebbe all'inizio il tempo di organizzare l'offensiva e fu costretta ad occuparsi prevalentemente della difesa. Con le mezze ali arretrate a rinforzo della mediana, i vercellesi, in maglia granata per l'occasione, affidarono il compito dell'attacco alle due estreme: Casalino e Santagostino. A questi attaccanti di punta capitò di tanto in tanto di rovesciare la situazione nell'area grigia e Casalino riuscì infatti al terzo minuto a portarsi velocissimo verso Balossino ed Avalle. Impossibilitato a fare di meglio, tirò in corner. Sul calcio d'angolo la Pro Vercelli mancò di poco il bersaglio con Baiardi che si vide respinto fortunosamente dal portiere un suo tiro ben indirizzato. La mischia che seguì fu risolta da Costa con un rimando oltre metà campo.

Questo attacco vercellese fece aumentare il tono del combattimento e rese più guardinghi i difensori grigi che riuscirono in seguito a tenere sotto il più stretto controllo i *forwards* avversari. Del resto la folata vercellese si esaurì presto e fu ancora l'Alessandria ad avere il sopravvento. Cominciò allora per Scansetti, Zanello, Dellarole ed Ardizzone, il più difficile dei compiti. Al 9.o ecco che Vercelli incassa il primo *corner*. Groviglio di uomini avanti al goal; la palla spiove diritta sulla porta; Ferrari la stoppa e sta per calciare. E' a pochi metri dalla rete ed il punto sembra inevitabile ma ecco che Scansetti, con scatto felino gli si butta fra i piedi, gli impedisce la cannonata non solo ma gli ruba la palla. Bella risposta. Su rimando del portiere, Santagostino e Gatti imbastiscono una azione che provoca un calcio d'angolo contro l'Alessandria. La palla, intercettata di testa da Seccatore ed indirizzata in porta, è parata a mani aperte da Balossino.

Cinque goals: tre validi

I primi a giungere al successo sono i grigi. Al 14.o un *goal* di Marchina è annullato per fuori gioco ma l'Alessandria insiste. Quattro minuti dopo, Ferrari, avuta la palla dalla mediana, si trova presso l'area di rigore completamente smarcato; ha tutto il tempo per piazzare un tiro con effetto ed il *goal* è ottenuto con una cannonata che fila in rete sulla sinistra di Scansetti. Tiro superbo e *goal* da mandare in visibilio.

I giocatori bianchi reagiscono come se fossero stati frustati a sangue. La distanza che li separa dall'area grigia è bruciata di slancio da Baiardi e Seccatore, che conclude l'azione, si vede deviare in corner il tiro saettato da pochi passi. L'Alessandria si dibatte per qualche minuto in difesa mentre i granata, incitati dalla folla, giocano con raddoppiato vigore. Giunge il pareggio precisamente cinque minuti dopo il *goal* dei grigi. E' un rimando a «campanile» di Costa che crea una mischia. Dieci uomini sono a contatto di gomiti nello spazio di pochi metri; la palla ricade nel gruppo degli attaccanti vercellesi e dei difensori grigi ma questi ultimi non riescono a liberare. Vediamo Balossino respingere a mani aperte un tiro a fil di palo che Gatti riprende di testa e mette in rete. Il *goal* è salutato da un boato della folla. Ma ecco che la situazione si rovescia ancora. Come paga del successo ottenuto, la Pro Vercelli ripiega in difesa mentre l'Alessandria riprende a giocare con la forza del primo quarto d'ora. Come prima erano i granata a minacciare, ora lo sono i grigi. Per tenere a freno il duo Autelli-Ferrari, Ferraris non esita a commettere falli su falli. L'Alessandria ne batte due quasi consecutivamente e sul secondo al 36.o il «ball» perviene a Chierico che, serratosi verso il centro, evita con uno stretto *dribbling* e con una finta Dellarole e segna con un tiro fortissimo a mezz'altezza il secondo punto.

La partita si fa sempre più avvincente. Il gioco si sposta da una parte all'altra del campo con velocità straordinaria. Fuga di Santagostino, *cross* centrato di Casalino: *goal!* Rovida annulla per fuori gioco. I due attacchi lavorano a tutto spiano: tutto di forza, con passaggi volanti, *cross* improvvisi, girate al volo, tiri da tutte le posizioni quello della Pro Vercelli; con tecnica, eleganza, precisione, velocità, quello alessandrino. Il *forward* grigio che più si distingue è Ferrari, in gran giornata ed indubbiamente il più pericoloso ed il più insidioso. Degna di essere segnalata è anche l'attività dello scapigliato Marchina.

I due portieri sono rispettivamente impegnati da difficili tiri e Balossino deve tuffarsi sui piedi di Seccatore per carpirgli il pallone. La parata è superba ed il difensore grigio, contuso nell'urto, resta a terra dolorante. Il gioco è sospeso per poco e poi, quando si riprende, si batte un calcio d'angolo contro l'Alessandria. Si chiude il tempo senza che il risultato muti.

L'arbitro e la folla

Si riprende ad andatura infernale e la partita si fa burrascosa. Sul campo è scesa una fitta nebbia che rende pressochè impossibile distinguere nettamente i giocatori e le azioni. Siamo al secondo minuto e Baiardi dalla destra centra: irrompe sulla palla Casalino che segna. L'esultanza dei vercellesi non è che di pochi secondi poichè Rovida annulla il punto che a tutti è parso validissimo. Sugli spalti si scatena la tempesta e l'arbitro sembra come disorientato di fronte alle invettive degli spettatori ed all'urlare assordante dei più scalmanati *supporters*.

Si teme che il match abbia a degenerare ma fortunatamente i giocatori non perdono la calma e, pur impegnandosi con rabbiosa energia, non trascendono a scorrettezze. La folla è «imbestialita». La Pro Vercelli serra le file ed insiste all'attacco; l'Alessandria non si smarrisce e risponde con le sue ben ordite trame di gioco. L'attacco vercellese è bloccato dalla difesa grigia che ha in Costa il suo uomo migliore.

Il gioco non ha più la bellezza del primo tempo ma tuttavia è più avvincente e più serrato, come solo si può vedere nei grandi incontri fra squadre di provincia divise da lunga rivalità. La battaglia soppianta la tecnica. Si lavora di forza, di slancio, di volontà. I giocatori fanno miracoli ma per procedere isolatamente vanno a cozzare inesorabilmente contro le due difese. Al quarto d'ora l'Alessandria incassa un corner ma al 20.o, su cross di Autelli, Cattaneo riprende la palla al volo e da pochi passi tira fortissimo. Tiro da goal, mazzata improvvisa che avrebbe forse battuto qualunque portiere. Scansetti invece ha un guizzo e devia in corner il bolide.

Il pareggio

Pro Vercelli risponde con il goal del pareggio. Sul contrattacco dei granata vediamo infatti, attraverso al nebbione che ci fa velo agli occhi, Balossino parare un tiro di Baiardi ma lasciarsi sfuggire la palla di fra le mani; scorgiamo Casalino scattare e mettere in goal. Due a due. Non siamo che al 23.o e le squadre non rallentano il ritmo del gioco. Su tiro di Ferrari Scansetti si produce in una parata a valanga. Quindi corner contro l'Alessandria e parata ancora in corner di Balossino su tiro di Baiardi.

Prima del termine le due squadre mancano ancora un'occasione d'oro per parte. Al 33.o è Scansetti che proiettato in tuffo salva miracolosamente oltre la linea di fondo un tiro di Cattaneo ed un minuto dopo è Gallino che di testa, quando già il portiere poteva considerarsi nettamente battuto, devia un tiro di Santagostino. L'ultimo calcio d'angolo è battuto al 39o contro l'Alessandria, ma i grigi finiscono il match all'attacco.

Riepiloghiamo: la bellissima partita ha avuto attori superbi. Le due squadre hanno messo in vetrina nei due tempi degli uomini in splendenti condizioni di forma ed in grande giornata. L'Alessandria ha avuto in Balossino un portiere attentissimo e sicuro in ogni intervento, in Costa il miglior uomo della difesa, in Avalle l'*half* più continuo e efficace. Ma, come abbiamo detto, fu soprattutto l'attacco ad impressionare. Citiamo per ordine di merito Ferrari, che nel primo tempo ha saputo essere un dominatore, Marchina, Chierico.

Della Pro Vercelli vanno posti all'ordine del giorno: il portiere Scansetti, Zanello, che però fu discontinuo, Ardizzone, il miglior uomo della squadra e Baiardi, l'attaccante più completo se pure troppo individuale.

Dopo il match la Pro Vercelli ha sporto reclamo per il *goal* annullato al 2.o della ripresa.

Pro Vercelli: Scansetti; Zanello, Dellarole; Pensotti, Ardizzone, Ferraris; Santagostino, Gatti, Baiardi I, Seccatore, Casalino.

Alessandria: Balossino; Gallino, Costa; Avalle, Gandini, Bertolino; Chierico, Marchina, Cattaneo, Ferrari, Autelli.

L. G.

Torino-Brescia 2-0

Brescia, 9 mattino.

La forte squadra torinese ha avuto ieri nettamente ragione della squadra azzurra, ma questa ha opposto una viva resistenza agli avversari.

Il Brescia si è presentato in una formazione nuova; molte riserve erano ieri nelle sue file. La prima linea è stata completamente trasformata rispetto a quella che ha giocato nelle partite di Spezia e di Alessandria, mentre sono rimaste immutate invece le linee mediana e quella dei terzini. La novità della costruzione della squadra costituiva di per se stessa un richiamo per gli appassionati del bel gioco, oltre alla importanza dell'incontro con lo squadrone torinese, cosicchè una magnifica corona di pubblico, nonostante la giornata brumosa e tetra, si è stipata in ogni ordine di posti dello *Stadium*.

La squadra bresciana, bisogna dirlo subito, non ha lasciato insoddisfatti gli appassionati supporters; per i tre quarti dell'incontro si è assistito ad un gioco piacevole degli attaccanti e mediani che ieri si sono dimostrati ordinati e precisi; la volontà e la coesione, che sono state le caratteristiche degli azzurri, hanno fatto scaturire numerosissime e magnifiche azioni che non hanno trovato la conclusione che la loro orditura buona per costruzione e per tattica avrebbe meritato per la resistenza opposta dalla difesa avversaria. L'elemento combattività è stato senza dubbio quello che ha dato il carattere al gioco della squadra bresciana. Di fronte a un avversario temibilissimo — sebbene in condizioni minorate per la mancanza di qualche elemento di prim'ordine — il Brescia ha saputo trovare in sè tanta capacità di combattimento da costringere i granata per buona parte dell'incontro a difendere la loro porta magnificamente guardata dall'oggi impareggiabile Bosia.

A questo punto viene naturale una domanda: e perchè mai con tanti fattori al suo attivo il Brescia ha dovuto cadere così nettamente all'avversario? La risposta non è delle più semplici. Si potrebbe obbiettare che vi fu deficenza di tiro in porta da parte di qualche elemento della linea attaccante bresciana, specie sulla sinistra, ma è evidente che la ragione che ha influito principalmente sullo scacco subito dagli azzurri deve essere ricercata senz'altro nella insufficenza dell'estrema difesa: il portiere bresciano ha infatti lasciato adagiare nella sua rete due non difficili palloni. Se si considera che gli altri dieci uomini azzurri, quando hanno subito i due goals, erano da circa un'ora quasi sempre all'attacco e che un punto a loro favore era atteso con ansia, si può ben comprendere come lo scacco subito per due banali errori dell'estrema difesa abbia tarpato di poi le ali alle speranze più belle.

Il Torino si è lasciato qualche volta sorprendere in difesa, ma quando il punto desiderato dai bresciani pareva dovesse coronare i generosi sforzi degli uomini di Scaltriti, entrava subito irrimediabilmente in scena Bosia allontanando il pallone. Le sue parate sono state numerosissime e tutte bellissime, esatte, di intuito, fatte con precisione, calma e colpo d'occhio magnifici. Di fronte a Bosia si sono spuntate tutte le belle e pericolose azioni dei bresciani, anche quando pareva ormai che ogni tentativo di salvezza fosse vano.

Degli attaccanti torinesi sono piaciuti particolarmente ieri Baloncieri e Rossetti, come pure è piaciuta la linea mediana. I terzini hanno avuto qualche momento incerto, ma essi sapevano di avere alle spalle un magnifico uomo come Bosia.

La prima linea bresciana, guidata da Prosperi III, ha trovato nella nuova formazione odierna una fisonomia abbastanza caratteristica, basata sulla velocità, sulla decisione, sui rapidi spostamenti. Moretti però, bisogna dirlo, ha fallito qualche tiro decisivo e nel secondo tempo ha poi sbagliato da fermo e a porta vuota, un pallone assai facile. Buoni Maffioli e Frisoni II. Dei mediani va notato Frisoni I che per tutto l'incontro ha saputo imporre il suo gioco, fatto di astuzie e decisione e che insieme con Scaltriti e Morselli ha costituito il miglior terzetto della giornata. Mentre sono stati buoni nel complesso i terzini, il portiere, come abbiamo detto, ha rappresentato ieri il tallone di Achille della squadra bresciana e a lui si deve se gli sforzi generosi degli altri dieci atleti non hanno avuto l'esito desiderato.

Alle 14,30 precise l'arbitro signor Dani allinea in campo le due squadre, che si presentano nella seguente formazione:

Torino: Bosia; Monti, Martin II; Martin III, Colombari, Aliberti; Casaro, Baloncieri, Vav, Rossetti, Silano.

Brescia. Perucchetti; Gadaldi, Pasolini; Frisoni I, Scaltriti, Morselli; Maffioli, Frisoni II, Prosperi III, Moretti, Barbieri.

All'inizio dell'incontro la palla è al Brescia e subito gli attaccanti si portano sotto la rete avversaria, ma su respinta di Martin, Baloncieri ha occasione di trascinare la sua squadra fin sotto la porta di Perucchetti, il quale è costretto a salvare in corner un insidiosissimo tiro dello stesso Baloncieri. Questa prima offensiva non smonta gli uomini del Brescia. Infatti assistiamo a una discesa in linea conclusa con un tiro insidioso di Maffioli che passa a lato. La palla ritorna per poco in area bresciana e viene quindi ripresa dai mediani azzurri e Moretti ha modo di esibirsi in un magnifico tiro in angolo che Bosia salva di precisione. Dopo un istante è lo stesso Moretti che costringe ancora Bosia a un'altra parata. Al 10', su tiro di Frisoni; Bosia rompe una parata a mani aperte. Il pallone viene rimandato e Prosperi lo raccoglie e tira a porta vuota, ma manda alto. L'accanimento bresciano sotto la porta torinese continua, ma la vigile attenzione di Bosia spezza ogni attacco parando uno dopo l'altro impeccabilmente tutti i tiri insidiosi. Poco dopo un tiro di Rossetti viene parato con difficoltà da Perucchetti. Al 25' il Torino è costretto in corner, che però ha esito nullo ancora per una splendida parata di Bosia che salva il tiro su un tiro di Frisoni I. Al 45' ancora un corner contro il Torino e uno alla fine del primo tempo quindi niente altro di notevole.

Nella ripresa il Brescia si getta deciso all'attacco ed al primo minuto Prosperi riesce a mandare nella rete del Torino uno splendido pallone frutto di una azione partita da metà campo dal piede di Scaltriti. L'arbitro annulla però il punto perchè l'azione era venuta dopo un fuori gioco. Il mezzo scacco non affievolisce la volontà di vittoria dimostrata dalla compagine bresciana e l'attacco sotto la porta di Bosia si fa più che mai intenso, ma con sempre eguale risultato. Al 6.o minuto Frisoni I, su corner, manda alto un magnifico pallone. Al 7.o minuto si verifica un'azione, la più bella intessuta dai bresciani nel secondo tempo, che però, come le altre, riesce senza effetto. Il pallone a metà campo è raccolto da Frisoni I, che passa a Maffioli; questi con un magnifico tiro impegna seriamente Bosia che si getta in tuffo. Il pallone invece viene raccolto da Moretti che, libero, a porta vuota, sbaglia nettamente. Fino al 15.o minuto seguitano altri tiri contro la porta torinese tutti parati. Poi, forse per il continuo snervante sforzo sostenuto, il Brescia dà qualche segno di stanchezza e di rilassatezza.

Qui entra in scena la classe del Torino che sa trovare il momento propizio per sferrare il suo attacco e prendere il comando del gioco. Il Torino riordina le sue file e svolge i suoi magnifici passaggi; qualche buona azione, bene sostenuta dai mediani, trova negli attaccanti torinesi la migliore reazione e al 21.o minuto, in seguito a una melée sotto la porta bresciana, Perucchetti è costretto a parare in tuffo un insidioso tiro di Silano. Il pallone sfugge però dalle mani di Perucchetti e viene raccolto dallo stesso Silano che manda in porta di precisione. La frustata all'ardimento e alla passione dimostrate dai bresciani si fa sentire maggiormente poco dopo, quando al 30' Rossetti, con una magnifica azione personale, riesce a sorprendere gli avversari, a cogliere ancora fuori posizione Perucchetti ed a segnare il secondo punto per il Torino. Da questo momento la partita cambia assolutamente fisonomia e al bel gioco subentra il «caos», il disordine, sebbene la volontà dei bresciani di rifarsi sia ancora evidente.

Per la cronaca possiamo accennare che al 32.o minuto venne annullato al Brescia un altro punto per fuori gioco e che sono stati battuti complessivamente 7 corners contro 2 Torino.

Finalmente il fischio dell'arbitro pone fine a questo incontro dal quale il Brescia è uscito battuto per distacco di punti, ma non è rimasto però menomato nelle sue possibilità avvenire perchè essa ha dimostrato di essere bene avviato a una felice ripresa.

Bologna-Livorno 2-0

Livorno, 9 mattino.

Il match ha avuto un'imponente cornice di pubblico nel quale si notavano specialmente notabilità del mondo calcistico tra cui l'ing. Graziani ed il cav. Mauro e molte autorità e personalità. Anche S. A. R. il Duca d'Ancona era presente. Nessuna delle due squadre ha svolto un gioco tecnicamente pregevole sicchè la partita è stata fra le peggiori di quelle disputate quest'anno a Villa Chayes. Il Livorno ha perduto — e la sconfitta, almeno nel punteggio, non si può dire risponda esattamente all'andamento del gioco — per colpa sopra tutto della prima linea che ha mancato di decisione e di prontezza nelle fasi conclusive.

Il primo tempo ha visto complessivamente un lieve predominio dei bolognesi che al 20' segnavano con Busini dopo che Lami aveva brillantemente parato un calcio di rigore.

La ripresa, anch'essa come il primo tempo, è stata caratterizzata da un maggior impegno da parte dei livornesi che hanno tenuto a lungo il gioco nell'area di Gianni. Ma questa superiorità degli amaranto non ha avuto modo di concretarsi per l'evidente insufficienza degli uomini di prima linea che non hanno mai saputo cogliere le molte occasioni favorevoli. Al 30' il Bologna proprio in un momento in cui il Livorno sembrava lanciato alla conquista del pareggio, ha potuto marcare il secondo punto per merito di Schiavio che ha abilmente sfruttato un passaggio di Della Valle. Verso la fine Magnozzi ha segnato su calcio di rigore, ma l'arbitro Scorpi del Golo ha fatto ripetere il tiro che questa volta è stato brillantemente parato da Gianni. Pochi secondi dopo il fischio dell'arbitro ha posto fine alla contesa.

Bologna: Gianni, Monzeglio, Gasperi, Genovesi, Baldi, Pitto, Maini, Della Valle, Schiavio, Cugnai III, Pilati.

Livorno: Lami, Cerrini, Innocenti Del Torto, Giraldi, Baldi, Zini, Alberti, Consetti, Magnozzi, Silvestri.

Napoli-Cremonese 3-0

Napoli, 9 mattino.

Il Napoli ha vinto anche la partita odierna, che l'opponeva ai grigio-rossi di Cremona. La partita non è stata però delle più facili perchè i cremonesi hanno cercato in tutti i modi di conservare inviolata la loro rete, spezzando le eleganti trame della prima linea napoletana; sono riusciti in tal modo a chiudere il primo tempo alla pari.

La ripresa è stata caratterizzata dalla violenta offensiva della squadra azzurra, che è riuscita a segnare tre goals, il primo con Buscaglia, su penalty per una carica violenta a Sallustro, il secondo con Mihalic, dopo una bellissima azione Buscaglia-Vojak, e il terzo con Vojak — su preciso passaggio di Buscaglia. Le poche azioni offensive dei cremonesi, imperniate tutte su Cabrini, che è apparso l'unico elemento di valore della prima linea grigio rossa, si sono infrante sul piede infallibile di Vincenzi e Innocenti. Arbitro Mastellari. La squadre:

Napoli: Cavanna; Vincenzi, Innocenti; De Martino, Roggia, Cassese; Perani, Vojak, Sallustro, Mihalic, Buscaglia. — *Cremonese:* Ferraiti; Bodini, Poliastri; Monzini I, Bindi, Balestrieri; Serdoz, Subinaghi, Trovati, Gabrielo, Cabrini.

ULTIME NOTIZIE

La rivolta contro Nanchino

Settantacinque generali coalizzati ai danni di Cian-Kai-Scek

Sciangai, 9 mattino.

La ribellione contro il Governo di Nanchino è divenuta generale. Tang-Seu-Chi, comandante del principale esercito governativo contro il Kuo-minciun nell'Honan, e Han-Fu-Chu, ex-luogotenente di Feng Ju-Siang, hanno pubblicato un manifesto annunziante la loro adesione al movimento iniziato da Chi-Ju-San e dichiarante che Cian-Kai-Scek, dopo avere reso grandi servigi al paese, si è lasciato circuire da uomini politici quali Hu-Han-Min e Tan-Jen-Kai e deve essere eliminato, e che la presidenza del Governo deve essere offerta a Wang-Tcing-Uei. Settantacinque generali, tra cui parecchi comandanti di armata, si sono pronunciati contro Nanchino. La ribellione si estende continuamente e si apprende che la ferrovia tra Nanchino e Sciangai è ora tagliata, in seguito alla ribellione della sesta divisione.

Attualmente il Governo di Nanchino dichiara di resistere e pretende ancora di poter fronteggiare la situazione, ciò che però sembra molto difficile. La designazione di Wang-Tcing-Uei, quale arbitro supremo, è fatta per dare soddisfazione ai generali, il cui obbiettivo è di conservare i loro feudi e la loro indipendenza, che la politica centralizzatrice di Cian-Kai-Scek minacciava. Ora Wang-Tcing-Uei, con la sua tendenza rivoluzionaria, non è affatto un uomo di Stato. Probabilmente egli si insedierà a Nanchino e conserverà una autorità puramente nominale sulle provincie, che rimarranno divise in gruppi, posti ciascuno sotto l'autorità di un gran capo. Feng-Yuh-Siang si prepara già ad occupare lo Sciantung, ma non ha nessun desiderio di stabilirsi al sud del fiume giallo. Nanchino lancia per radiotelegramma dei decreti, ordinando la destituzione e l'arresto dei principali generali ribelli, ma questi decreti rimangono senza alcun effetto. Lo stato d'assedio è proclamato ad Hankow dalla la nuova avanzata del Kuominciun.

Ieri sera si annunciava che disordini erano scoppiati nella città cinese vicina alla concessione di Sciangai, ma è impossibile verificare queste voci, perchè le porte sono chiuse dopo che lo stato d'assedio è stato proclamato nella città cinese intorno a Sciangai. A Sciangai la calma è assoluta e già si vedono accorrere uomini politici che reclamano violentemente la ripresa delle concessioni, ma che sono ora incontati di trovarvi asilo.

Nanchino ha ratificato ieri l'accordo preliminare cinese-sovietista. I negoziati franco-cinesi relativi all'Indocina dovevano riprendersi tra breve, ma si ignora se Nanchino potrà resistere abbastanza a lungo. I negoziatori delle Potenze per la questione della extra-territorialità, che doveva incominciare ad avere scambi di vedute lunedì a Nanchino, sono per il momento bloccati a Sciangai.

La capitale prepara la difesa

Londra, 9, mattino.

Si ha da Pechino che da tre giorni la Cina del Nord è inondata di proclami emananti da numerosi generali e diretti contro il Governo centrale. Questi lascia intendere che se le cose si aggraveranno esso potrebbe trasportarsi da Nanchino ad Ytchi-Wang. La ferrovia fra Pechino e la Tang-Tsè e da Sciangai a Nanchino sono state chiuse al traffico e truppe governative sono state trasportate dal Kouangtun per difendere Nanchino contro i ribelli. Nel medesimo tempo si apprende che gli americani prendono tutte le misure necessarie per evacuare le donne e i bambini della loro nazionalità. Il mercato del denaro è fortemente turbato e malgrado i comunicati ottimisti i mercanti e i finanzieri cinesi si rifiutano di dare prestiti e di fornire vettovaglie.

Nella notte scorsa un attacco comunista, si crede, da comunisti contro l'arsenale di Loung-Houa, al sud di Sciangai, è fallito. L'incrociatore britannico Suffolk è partito per Nanchino per proteggervi i residenti stranieri. Il Suffolk a Sciangai è stato sostituito dall'incrociatore Terwick, che è giunto colà da Hong-Kong. Inoltre sono allesi a Sciangai i destroyers inglesi Serapis, Bruce e Stormclour.

Si ha poi notizia da Mukden che il Presidente Cian Kai Sek ha dichiarato che dimetterà per il momento sarebbe dare buon giuoco ai reazionari. I comunisti ed i militaristi — egli ha dichiarato — non arrecherebbero al Paese che confusione e disastro. Il Presidente ha soggiunto che crede fermamente che il Governo avesse la situazione in mano, ma ha riconosciuto che la rivolta di Seu Yu Cian e di Tang Seng era inattesa.

L'America firmerà oggi

la sua adesione alla Corte dell'Aja

Washington, 9 mattino.

Il Dipartimento di Stato americano annuncia che il Presidente Hoover ha autorizzato Pierpont Moffatt, incaricato di affari americano a Berna, di firmare, in nome del Governo degli Stati Uniti, i tre protocolli relativi alla adesione dell'America alla Corte di Giustizia internazionale dell'Aja. Questi protocolli saranno firmati oggi. (Petit Parisien).

La paurosa tempesta sull'Atlantico

Sei piroscafi affondati, tra cui due italiani, e altri quattro in pericolo - Numerose vittime - Il servizio sulla Manica sospeso

Parigi, 9, mattino.

La tempesta che infuria su gran parte della Francia ha arrecato ovunque danni gravissimi. A Dieppe, al momento in cui il piroscafo che assicura il servizio tra la Francia e l'Inghilterra giungeva in porto, due persone volevano scendere sulla banchina. Ad un tratto una forte ondata le investì, e quando la schiuma fu dissipata, entrambe erano scomparse, trascinate dalla violenza dell'acqua. Una delle due si fracassò la testa sulla scalinata di pietra della gettata. In quanto all'altra, dopo avere galleggiato per qualche tempo, scomparve, non avendo potuto afferrare la corda che le era stata gettata.

Cinque vapori sono segnalati in pericolo al largo di Brest; il piroscafo spagnuolo Gaditana al largo di Ouessant, il vapore italiano Casmona al largo delle Sette Isole, un altro vapore italiano Johnny in pericolo insieme al vapore inglese Andalusia Star al largo di Batz, ed infine il vapore inglese Hedk al largo di Saint Mathieu. Tutti i rimorchiatori disponibili dei porti di guerra e dell'arsenale sono partiti in soccorso di questi vapori. Si segnala pure che Ouessant che i canotti di salvataggio si sforzano di raggiungere una goletta in pericolo al nord dell'isola. All'ultima ora si annuncia che il Casmona è stato abbandonato dal suo equipaggio. D'altra parte si ha che l'Irvise ha dovuto abbandonare il vapore danese Hallen, che aveva preso a rimorchio e che era alla deriva verso Armen. L'equipaggio, ad eccezione di un marinaio, è stato salvato. Il faro della Vieille, al largo di Douarnenez, ha issato la bandiera di soccorso. Si ignora ciò che ha potuto produrci nel materiale del faro.

La stazione radiotelegrafica di Marsiglia ha intercettato il messaggio seguente trasmesso dal vapore Eubée: «La nave peschereccia Gascogne ha incontrato il cargo italiano Chieri alle 16.30, mentre si trovava a 47 gradi e 33 minuti di latitudine e a 6 gradi e 30 minuti di longitudine. Fare attenzione. Gli uomini dell'equipaggio sono sulle boe di salvataggio. La Gascogne è sempre sul luogo».

Un telegramma da Brest annuncia poi che la scorsa notte si è appreso da un messaggio del Gascogne che la nave italiana Chieri è affondata alle 16.20. Sei uomini sono stati salvati dal Gascogne nel momento in cui, dopo avere inviato il suo messaggio, tentava di soccorrere altri naufraghi aggrappati alle boe di salvataggio.

L'Inghilterra isolata

Londra, 9, mattino.

L'Inghilterra si è nuovamente trovata isolata dal resto dell'Europa, in seguito al cattivo tempo. Durante gli ultimi giorni della settimana, a giudicare dal porto inglese alcuna nave postale. Durante la tempesta, che ha continuato a infierire lungo tutto il sud dell'Inghilterra, il vapore Radyr di Cardiff, di 2357 tonnellate, è affondato nei pressi della costa del Devonshire. I segnali d'allarme erano stati lanciati dal Radyr e ricevuti da terra, ma i battelli di salvataggio non avevano potuto prendere il mare. Uno di essi potè infine raggiungere il luogo in cui la nave era affondata, ma non ritrovò un solo superstite dei 21 uomini dell'equipaggio.

I servizi postali della Manica sono stati sospesi durante tutta la giornata di ieri. Centinaia di viaggiatori attendono a Douvre la partenza dei piroscafi. Il vapore francese Ornai è affondato lungo le coste rocciose della Cornovaglia. L'equipaggio ha potuto essere salvato grazie all'eroismo di un giovanotto della località, che è riuscito a lanciare dalla riva una corda alla nave in procinto di naufragare.

Si apprende che un'altra nave si è perduta al largo di Casquetti, ma non se ne conosce il nome. La goletta danese Magenskoch è stata gettata alla deriva nei pressi di Newhaven. Il suo equipaggio, composto di dieci uomini, è stato salvato.

In diverse parti dell'Inghilterra, otto persone sono rimaste uccise dalla caduta di alberi e di comignoli. Parecchie vetrine di negozi di Londra sono state sfondate dalla violenza del vento. Si annunzia l'approssimarsi di nuove tempeste.

Una nave carica di automobili gettata sugli scogli

Berlino, 9, mattino.

Da Stoccolma si ha che ieri sera, presso l'isola di Gottland, si è arenata, sorpinta dalla tempesta che infuria in quel mare, la ex-nave da guerra tedesca Aegir, trasformata in nave mercantile, che aveva a bordo 235 automobili. Durante la notte, dopo l'arenamento, la tempesta ha continuato a infuriare e sollevando e sbattendo sul fondo scoglioso la nave ha finito per schiacciarle la chiglia, cosicchè la nave è da considerare perduta. Ma il peggio è che la situazione dell'equipaggio si fa estremamente critica nelle ultime ore. Sono in pericolo quattordici uomini. Si tenta di salvarli a mezzo di funi.

Che cosa succede a Haiti

Perchè gli Stati Uniti intervengono

Londra, 9, mattino.

I dispacci giunti in giornata da Washington sono tutti concordi nello stabilire che la situazione si fa sempre più grave ed allarmante ad Haiti. In questi dispacci non si tratta che di invio di truppe americane, di navi da guerra, di idrovolanti, della domanda di crediti al Senato e di dichiarazioni dello stesso presidente Hoover, secondo cui la situazione è seria ed oscura.

Da che cosa sono giustificati quest'intervento e questa azione militare degli Stati Uniti ad Haiti? Dalla necessità, dicono i telegrammi ed i dispacci da Washington, di proteggere la vita ed i beni dei cittadini americani, minacciati dai torbidi prodottisi recentemente nell'isola. Ultimamente, in seguito ad alcuni incidenti avvenuti alla scuola di agricoltura di Port au Prince, gli studenti decisero di fare sciopero. Ebbero luogo alcune manifestazioni senza grande importanza. Questa effervescenza poteva però, che avveniva in un periodo di campagna elettorale, fu disgraziatamente sfruttata da alcuni agitatori politici e si produssero vari tumulti. Durante uno di questi tumulti, curti dei gangsters americani vennero alle mani coi loro colleghi di Haiti. Questo fu sufficiente perchè Washington giudicasse conveniente inviare un primo contingente di fucilieri di marina. Questo primo intervento provocò ad Haiti vari torbidi e ieri l'altro le cose presero un aspetto abbastanza grave ed avvennero incidenti sanguinosi.

Con ogni evidenza noi stiamo assistendo ad un rinnovarsi della commedia — commedia politica, ma tragedia in effetti — di Cuba, del Messico e del Nicaragua: l'intervento americano, sotto il più futile pretesto, la provocazione di torbidi, la guerra aperta, e, se possibile, manomissione del paese.

Gli americani si impiantano ogni giorno più ad Haiti. Essi hanno ora nelle loro mani il 62 per cento del commercio di importazione contro il 12 per cento dell'anteguerra, mentre la Francia, che aveva nell'anteguerra il 48 per cento dell'importazione, non ha più ora che l'8 per cento.

Ricordiamo che Haiti è una ex-colonia francese. Questa conquista pacifica americana dell'isola dovrebbe, sembra, bastare agli Stati Uniti. Ma questi non sono soddisfatti. Ora gli haitiani si dichiarano decisi a difendere la loro indipendenza ad ogni costo. Non è improbabile vedere nei prossimi giorni un sollevamento in massa contro gli invasori.

Due milioni di europei in un anno hanno chiesto di emigrare in America

Washington, 9 mattino.

Due milioni di europei, a quanto afferma il Ministro del Lavoro, Davis, nel suo rapporto annuale, hanno fatto le pratiche preliminari per emigrare negli Stati Uniti, mediante richiesta di passaporti alle autorità dei rispettivi Paesi. Nel suo rapporto il Ministro sostiene la necessità di procedere alla codificazione e alla coordinazione della attuale frammentaria legislazione in materia di immigrazione.

Egli propone di permettere l'entrata negli Stati Uniti ad alcune categorie di stranieri sulla base della loro capacità di adattamento e occupazione, per le quali vi sia richiesta sul mercato del lavoro nella Confederazione. Il Ministro ritiene che il sistema delle quote, secondo la nazionalità degli immigranti, attualmente in vigore, sia sufficiente. Ma nello stesso tempo raccomanda qualche temperamento nelle restrizioni e propone che alle ditte americane, le quali abbiano bisogno dell'opera di determinate categorie di lavoratori stranieri, sia data la possibilità di prendere accordi col Ministero del Lavoro per la concessione di visti preferenziali dei passaporti di tali operai.

Il rapporto contiene poi alcuni dati sulla naturalizzazione e rileva che lo scorso anno 224.728 immigrati divennero cittadini americani. In tale cifra sono compresi 44.483 italiani. Davis raccomanda infine un sistema di quote con restrizioni per la immigrazione dall'America latina, con speciali provvedimenti a riguardo dell'emigrazione temporanea e stagionale di mano d'opera americana.

La conferenza di Mario Bassi al Teatro Quirino

Roma, 9 mattino.

Sabato sera al Teatro Quirino, gremito di un elegante e scelto pubblico, il collega Mario Bassi ha tenuto l'annunciata conferenza intitolata: «Come raggiunsi al Caracorùm il Duca di Spoleto». L'uditorio, veramente di eccezione, ha attentamente seguito l'oratore e ammirato le interessanti proiezioni, tributandogli alla fine calorosi applausi. Mario Bassi racconta il suo viaggio prendendo le mosse da quella colonna che a Brindisi segna i termini della via Appia «là donde salpò Cesare e dove morì Virgilio...»; descrive la traversata del Mediterraneo, del Mar Rosso, dell'Oceano Indiano, dell'immensa India fino al Pengiab e al Caschmir. Di qua, il Bassi proseguiva con una propria carovana indigena, solo, e attraversava l'Himalaia, discendeva nel Baltistan o piccolo Tibet, e raggiungeva finalmente il Caracorùm, dove, ad Ascole, a 5080 metri di altitudine, ritrovava il campo di base della Spedizione del Duca di Spoleto. Nella seconda parte della sua conferenza, che è illustrata da più di 250 magnifiche proiezioni luminose, il Bassi racconta alcuni episodi inediti della Spedizione, e, particolarmente, la scoperta della, fino a ieri, pressochè inaccessa e misteriosa valle Sciaxgan, e termina con una rapidissima narrazione del viaggio di ritorno per il valico dello Scorolak, a 5292 metri, e per l'altopiano Deosci, per 50 Km. al di sopra dei 4000 metri.

Le aviolinee con la Tunisia

Roma, 9, mattino.

Martedì prossimo, sarà iniziato il servizio regolare aereo con passeggeri per la Tunisia, con tre nuove linee che vengono a perfezionare la rete aerea italiana con un aumento complessivo di 1300 Km. circa di percorso.

Il nuovo servizio aereo comprende una direttissima Roma-Tunisi, una linea Roma-Cagliari-Tunisi ed una linea Palermo-Tunisi.

La festa di Santa Barbara ad Aosta

Aosta, 9 mattino.

Ha avuto luogo ieri nella nostra città la festa sociale dell'Associazione Artiglieria e Genio che conta oltre 200 soci. I numerosi intervenuti hanno recato un omaggio floreale al monumento al Soldato valdostano; quindi, in imponente corteo, hanno sfilato per le vie della città. Il nuovo Consiglio dell'Associazione è così composto: presidente: Avv. Cesare Chabloz; vice-presidente: Fausto Guillet; consiglieri: Enrico Quarello, Salomone Gorret, Giulio Margueretaz, Augusto Jacod; sindaci: Pasquali e Veysendaz.

Il Re inaugura a Benevento il monumento ai Caduti

Benevento, 9 mattino.

La popolazione di Benevento ha accolto con entusiastiche manifestazioni S. M. il Re, qui venuto per assistere alla inaugurazione del monumento ai Caduti in guerra. Tutte le case della città sono coperte di manifesti inneggianti al Re e a Casa Savoia e sontuosamente decorate con trofei di bandiere. Fin dalle prime ore di stamane una folla di popolazione si è riversata nelle vie, accalcandosi dietro i cordoni di truppa.

Il treno reale è giunto a Benevento alle ore 10. Si trovavano alla stazione a ricevere il Sovrano S. E. il Presidente Cimoroni, il vice-presidente della Camera, on. Rodrigo, in rappresentanza della Camera, il sen. Briasi in rappresentanza del Senato, i deputati on. Sansanelli, Parisio, Foschini e Gaetani, i senatori Pascale e Vaccaro, il generale d'Armata Albricci, il comandante del Corpo d'Armata di Napoli, generale Taranto, i generali Balsirocchi, Furlani e Marsiglio, il podestà Coppola, il direttore generale della P. S. gr. uff. Bocchini, i consoli della Milizia Di Cosa e Rastelli, il Segretario federale prof. Vaccaro, il Re, che indossava l'alta uniforme col Collare della SS. Annunziata, era accompagnato dal suo aiutante di campo, gen. Asinari di Bernezzo, dal Ministro della Guerra, S. E. Gazzera, dal Ministro della R. Casa S. E. Mattioli-Pasqualini, dal conte di Sant'Elia, maestro delle cerimonie. Il Sovrano ha passato in rivista la Compagnia d'onore del 30.o Fanteria ed è quindi passato nella saletta reale, ove gli sono state presentate le autorità.

All'uscita dalla stazione l'immensa folla che gremiva la piazza ha salutato l'apparire del Sovrano con entusiastici applausi, mentre da ogni parte venivano agitati bandiere e fazzoletti ed echeggiavano grida di «Viva il Re! Viva Casa Savoia!». Salito in vettura e seguito dalle autorità, il Sovrano si è recato al palazzo del Governo. Lungo tutto il percorso la folla che si ammassava dietro i cordoni e gremiva tutti i balconi e le finestre, ha salutato il passaggio del Re con frenetici applausi. Al palazzo del Governo sono state presentate a Sua Maestà tutte le autorità. Insistentemente acclamato dalla folla, il Re ha dovuto affacciarsi due volte al balcone del palazzo, ed ogni volta è stato salutato con scroscianti applausi e vivissime acclamazioni.

Alle 11 il Sovrano, sempre fatto segno a dimostrazioni da parte della folla, si è recato in piazza Castello ad assistere all'inaugurazione del monumento ai Caduti. Ha impartito la benedizione al monumento mons. Marsiglia, che era assistito da tutto il Capitolo metropolitano. Quindi il podestà Coppola ha rivolto vibranti parole di saluto e di ringraziamento a S. M. il Re. Ha preso poi la parola l'on. Sansanelli, che, delegato dal Direttorio della Associazione Nazionale Combattenti, ha pronunciato il discorso inaugurale. Sul Monumento il Sovrano ha fatto deporre una corona. Dopo avere visitato il Museo del Sannio, il Re, salutato da rinnovate entusiastiche manifestazioni, si è recato alla stazione, donde, ossequiato dalle autorità, è ripartito.

Assuero

Come un medico romano descrive un'operazione

Roma, 9, mattino.

Il dottor Assuero continua ad essere sottoposto alla prova del fuoco, vale a dire alle visite dei colleghi italiani, che gli sottopongono dei malati in cura. E ora la volta del dottor Dalmonte, che ha accompagnato dal medico spagnuolo un giovane e noto pittore trentenne, il quale, affetto da arterio-sclerosi, è ogni anno vittima di paralisi emiplegica con 260 di pressione arteriosa.

Il dottor Assuero aveva dichiarato di poter abbassare nelle 24 ore la pressione fino a ridurla normale (100-150). Il Dalmonte narra che senz'alcun interrogatorio dell'ammalato, senza avere misurato la pressione e col manometro la forza muscolare, senza essersi informato delle sue reazioni muscolari, il dottor Assuero ha detto al malato, prendendogli la mano destra: «Stringimi la mano». Poi ha sollevato la mano mettendola in posizione orizzontale ed ha fatto notare come la mano fosse fredda ed esangue. Poi ha cominciato l'intervento con il metodo ben noto. Alla fine ha ingiunto di nuovo al malato guardandolo negli occhi: «Stringi fortissimo». Naturalmente l'ammalato, che prima dell'intervento aveva stretto la mano come per salutare un amico, ha raccolto tutte le sue forze ed ha stretto per quanto ha potuto. Un grido: «Vedete, vedete! Ecco che ha ripreso forza, ha ripreso forza!». Poi, ripresa la mano, che per legge naturale essendo caduta in basso era meno pallida di quanto non lo fosse in posizione orizzontale, disse: «Ecco, ecco la circolazione è ravvivata, la pressione è abbassata».

Chi poteva essersi accorto della realtà? Non il paziente, tutto rinfrancato e pieno di vita, non il fratello del paziente, che era presente all'esperimento; entrambi, se Assuero avesse loro presentato un foglio di carta con la dicitura: «Il dottor Assuero è un santo, un taumaturgo, il più grande benefattore dell'umanità», lo avrebbero con due mani sottoscritto. Però il dottor Dalmonte ha potuto più tardi constatare nel suo ambulatorio che l'esame col manometro dava 265!

Non altrimenti accadde ad un giovinetto affetto da poliomielite infantile, con scogliosi della colonna vertebrale: dopo l'intervento, quando il dottor Assuero gli ebbe tolto dal naso lo speculo ed estratti i ferretti dalle fosse nasali e schiaffeggiato coi suoi colpettini, all'interrogazione del dottor Assuero: «Stai meglio?», rispose convinto: «Sì sto meglio, sono guarito». Ma nel pomeriggio, telefonando a casa del giovinetto, i parenti hanno risposto al Dalmonte: «Sta come prima». Ma, tuttavia, siccome la speranza è l'ultima dea, vorrebbero ritentare ancora un altro intervento.

Interessante è l'analisi che il dottor Dalmonte fa del procedimento seguito dall'Assuero per la cura dei pazienti. Niente esame obiettivo, nessuna interrogazione sulle malattie pregresse, sui sistemi terapeutici usati dai medici che avevano precedentemente in cura l'ammalato, nessuna domanda sugli esami sierologici fatti in precedenza; niente esame manometrico della forza muscolare, nè prima nè dopo l'intervento; nessuna ricerca elettro-magnetica su una eventuale degenerazione muscolare, anche nei paralitici, nessun esame del cuore nei cardiaci, insomma nessuno di quegli esami che ciascun medico ritiene indispensabile per farsi un concetto del caso clinico. Del resto a che servirebbero questi esami se il metodo è lo stesso per il paralitico, per il cieco, per il sordo, per l'impotente, per l'idiota, per l'encefalitico, ecc.?

Con tutto questo il dottor Dalmonte non afferma che lo spagnuolo non abbia mai guarito nessun paralitico, anzi è disposto ad ammettere che in migliaia di casi di paralisi funzionali ed isteriche qualcuno sia realmente guarito. Ma nessun medico ignora quanto in questi casi, in queste malattie, agisca la suggestione. Ciò dimostra quanto sia necessario e prudente andare cauti prima di accettare come oro colato quello che Assuero va proclamando.

La banda della Guardia Palatina in Piazza di Spagna

Caratteristico omaggio al Monumento della Vergine

Roma, 9, mattino.

(G. C.) Nella ricorrenza del 75.o anniversario della promulgazione del dogma dell'Immacolata, la Giunta diocesana ha preso l'iniziativa di invitare la cittadinanza romana a deporre un omaggio di fiori ai piedi del monumento alla Vergine in Piazza di Spagna, eretto a ricordo della storica data. L'omaggio floreale è durato tutta la giornata. Cittadini di tutti i ceti sociali hanno portato fiori, a mazzi e cesti; le donne del popolo hanno offerto fiori campestri, dame dell'aristocrazia fiori di serra. A sera la larga palizzata costruita attorno al monumento era ricolma di un olezzante multicolore cumulo di fiori. La duchessa Caio di Torrecuso, dama di Corte della Regina Elena, ha fatto deporre ai piedi della statua a nome della Sovrana un mazzo di splendide rose bianche, legate con un nastro azzurro. Mons. Borgoncini Duca, nunzio apostolico, accompagnato da mons. Testa, consigliere della Nunziatura, ha portato personalmente un cesto di fiori. Il nunzio e mons. Testa sono stati ossequiati dal presidente della Giunta diocesana comm. Carrara. Essi si sono trattenuti brevemente innanzi al monumento, pregando. L'ambasciatore De Vecchi, l'ambasciatore di Francia e quello di Spagna, presso la Santa Sede, hanno inviato cesti di fiori bianchi legati con nastri recanti i colori delle rispettive nazioni.

La Giunta diocesana ha offerto anche essa una corona di alloro con nastri dai colori italiani e pontifici: la contessa Ratti, cognata del Papa, il senatore Silj e 67 parrocchie di Roma, le Legazioni del Venezuela e del Nicaragua, la marchesa Patrizi, la baronessa Russi-Ruggi, la contessa D'Ancora, consorte del vice governatore di Roma, hanno pure inviato mazzi di fiori. Le finestre prospicienti Piazza di Spagna erano tutte pavesate con ricchi drappi rossi. Nel pomeriggio su apposito palco, i cantori delle arcibasiliche romane, diretti dal maestro Boeri, hanno eseguito un programma di canti sacri; quindi la Banda della guardia palatina ha svolto, molto applaudita dalla folla, che gremiva la piazza e le vie adiacenti, uno scelto programma musicale, mentre fasci di luce emananti dai potenti riflettori illuminavano la statua della Vergine. Tutte le chiese di Roma e molte abitazioni private erano illuminate.

Il decreto sui 136 martiri inglesi

Un discorso del Papa

Città del Vaticano, 9 mattino.

(G. C.). — Alla presenza del Papa ha avuto luogo la lettura del decreto sulla approvazione del martirio dei 136 martiri inglesi. Il Papa ha pronunciato un discorso in risposta all'indirizzo di omaggio rivoltogli dal gesuita padre Miccinelli, postulatore della causa, esprimendo la sua gioia nell'innalzare all'onore degli altari tanti martiri. Non sono tutti quelli che in un primo tempo si era annunziato, ma la decisione per i restanti è soltanto differita. Tutte le classi sociali ed ambo i sessi, sono rappresentati in questo corteo purpureo di gloria, che aggiunge nuovo lustro alla Chiesa e questo magnifico fenomeno si ripete e continua.

«Proprio ieri — dice il Papa — ci giungevano notizie di nuove vittime nella schiera dei confessori della fede». Il Pontefice constata che va ripetendosi, come ai tempi delle eroiche lotte, il duplice formidabile duello fra l'errore e la verità, fra il protestantesimo e il cattolicesimo. E non sarà l'ultima prova per la nave di Pietro. Essa infatti è passata incolume e trionfante: e la cattolica Scozia celebrava testè il centenario della restituita libertà all'esercizio cattolico. Così il cattolicesimo respira in piena atmosfera, mentre il protestantesimo, esausto, va inspirando a tante e tante anime un'acuta nostalgia del cattolicismo e i ritorni a questo sono sempre più frequenti. Lo stesso è avvenuto nel duello fra Chiesa e Stato. Lo Stato è tornato a migliori consigli, a più umana saviezza e ha modificato le sue leggi, facendo dimenticare il passato e tornando ad una salda e magnifica situazione. Il Pontefice ha concluso esaltando le virtù dei novelli martiri e manifestando il suo compiacimento perchè l'odierna cerimonia avveniva alla luce del glorioso sole di Roma e nella festività della Regina dei Martiri.

Mille salme di caduti trasportate nell'Ossario di Treviso

Treviso, 9 mattino.

Ieri nel pomeriggio ha avuto luogo il solenne trasporto di mille salme di caduti in guerra, esumate dal Cimitero comunale per essere deposte nell'Ossario Militare, nella cripta della chiesa votiva di Santa Maria Ausiliatrice. Alle ore 14 si è formato il corteo. La lunga teoria dei feretri, portati a braccia dai militari, era seguita dalle autorità civili, militari ed ecclesiastiche, dai combattenti, dalle madri, vedove ed orfani di guerra e da congiunti dei caduti, venuti da ogni parte d'Italia per rendere l'estremo omaggio alle spoglie dei loro cari.

Durante lo sfilamento, svoltosi sotto una pioggia insistente, la campana del Comune ha suonato a distesa, mentre una squadriglia di aeroplani volteggiava al di sopra del corteo e le Musiche suonavano la «Canzone del Piave».

Giunto il corteo al tempio, i feretri sono stati deposti nel presbiterio e nel coro e ricoperti col tricolore e con una grande quantità di fiori, in attesa di essere collocati nell'Ossario. L'Arcivescovo Longhini ha impartito la benedizione ai feretri.

CRONACA

Violento incendio in un cascinale

Un pauroso incendio si sviluppava la scorsa notte in un cascinale, situato al centro del paese di Foglizzo Canavese. Per cause ancora non precisate, verso la mezzanotte il fuoco si manifestava nel pagliaio, propagandosi, poi, al caseggiato. Dato l'allarme accorrevano sul posto i pompieri locali che iniziarono il lavoro di spegnimento, ma per quanti generosi sforzi facessero, l'incendio assumeva sempre più vaste proporzioni, tanto da rendere necessario il concorso dei nostri pompieri. Questi sollecitamente si portarono sul posto, con un distaccamento agli ordini dell'ing. Mottura. Così dopo alcune ore di lavoro, l'incendio veniva domato.

Le fiamme avevano distrutto cinquecento metri quadrati di tetto, una notevole quantità di paglia e fieno, inoltre alcuni arnesi agricoli, per un danno di circa 25 mila lire.

Una caduta da dieci metri

Il manovale Giovanni Antonio Turato di Luigi, da Posiano Maggiore, di anni ventinove, abitante in corso Vercelli, 180, mentre lavorava sopra il cornicione di un'officina al Lingotto, perdeva improvvisamente l'equilibrio cadendo al suolo dall'altezza di dieci metri. Il poveretto ha riportato una vasta ferita lacero-contusa al capo, la commozione cerebrale e la probabile frattura del bacino. Venne ricoverato all'ospedale San Giovanni con prognosi riservata.

L'inaugurazione dell'anno accademico alla Università Cattolica

Milano, 9, mattino.

E' stato oggi solennemente inaugurato il nuovo Anno Accademico della Università cattolica. Nel pomeriggio nell'Aula Magna della Università presenti il Cardinale Arcivescovo, S. E. il Prefetto, S. E. il Presidente della Corte di Appello, senatori e deputati, autorità cittadine e rappresentanti di Enti culturali e di altre Università si è svolta la cerimonia ufficiale. Dopo che il Cardinale Schuster ebbe impartita la benedizione il rettore padre Gemelli ha dato lettura della relazione annuale cui fece seguito una dotta prolusione del prof. Messineo sulla «Indagine comparativa nello studio giuridico». Padre Gemelli nel proclamare aperto l'Anno Accademico ha dato lettura fra gli applausi di telegrammi di omaggio inviati al Pontefice e a S. M. il Re.

Attività sindacale alessandrina

Alessandria, 9, mattino.

Sotto la presidenza del vice-segretario generale dei Sindacati fascisti dell'Industria, Renato Caléo, si è tenuta una riunione delle fiduciarie sindacali delle lavoranti nelle fabbriche di lampadine elettriche. La riunione, alla quale assisteva anche l'ispettore di zona, camerata Ottavio Piccinini, ha avuto per oggetto l'esame della situazione salariale e contrattuale della predetta categoria di operai.

In seguito agli accordi intervenuti fra l'Unione Industriale Fascista e l'Unione provinciale dei Sindacati dell'Industria è stata risolta la vertenza pendente per il pagamento degli arretrati di lavoro straordinario agli operai dipendenti dal zuccherificio di Spinetta Marengo. La liquidazione di tali arretrati ha portato al versamento a favore degli operai di circa 4 mila lire.

A Incisa Scapaccino è stata risolta una vertenza riguardante il pagamento delle percentuali di straordinario agli operai sterratori di quella zona. Sono state liquidate ai dipendenti interessati circa duemila lire di arretrati e sono state gettate le basi per la prossima stipulazione di un contratto di lavoro anche per questa categoria di lavoratori.

Fracassa la vetrina di un orefice prende una manata di gioielli e fugge

Milano, 9, mattino.

Un audacissimo e in parte inspiegabile furto è avvenuto ieri sera in danno dell'oreficeria di Luigi Criselli, in via Bocchetto, 13, proprio di fronte a un vastissimo quadrilatero di vecchie case che si stanno demolendo. Verso le ore 19, un giovanotto di circa 20 anni lanciava una pietra contro la vetrina e riusciva quindi a introdurre una mano e in tal modo si impossessava di un orologio e braccialetto tempestato di brillanti, del costo di 30 mila lire, e di un altro orologio prezioso del valore di 19 mila lire, nonchè di vari gioielli per altre 10 mila lire. Quindi il giovanotto, che mentre si ritirava si vide scoperto da alcuni passanti, precipitosamente fuggiva verso le case in demolizione. Fu impossibile rintracciarlo.

Misteriosa morte di un negoziante

Novara, 9 mattino.

Il noto negoziante Carlo Belloni di Carlo, di anni 25, di Bizzano, che si era recato a Briona per affari, veniva trovato annegato nel torrente Mora a poca distanza da detto Comune. Nelle tasche del Belloni vennero ancora trovati l'orologio ed il portafoglio, che non conteneva nè i denari nè i documenti ch'egli era solito portare seco. Poichè si esclude che possa trattarsi di suicidio o di disgrazia, le autorità stanno compiendo le opportune indagini.

LA STRADA

Cinque torinesi feriti in uno scontro di automobili

Novara, 9, mattino.

Lungo la strada che conduce a Torino, nel tratto fra Novara e Borgovercelli, tre automobili cercavano di sorpassarsi a tutta velocità, quando due di esse si urtavano violentemente e ribaltavano. Sulla macchina di destra si trovavano cinque giovani torinesi che stavano facendo ritorno da una gita di piacere nella propria città e che furono travolti e feriti. Essi sono certi Mario Gandolfo, Giovanni Bertero, Amedeo Cantore, Arturo Bellini e Luigi Destefani, che guidava la automobile. Il Gandolfo ed il Bertero rimanevano contusi gravemente al capo e gli altri in modo non pericoloso in più parti del corpo.

L'altra macchina, proveniente da Milano, aveva a bordo la famiglia del commerciante Gaudenzio Bertarello, composta della sorella e di due nipoti, tutti feriti più o meno gravemente. La terza macchina che si è fermata momentaneamente, era diretta a Biella ed ha proseguito il viaggio.

Automobile contro un palo di ferro

Valenza, 9 mattino.

Ieri mattina, poco dopo le sei, un'automobile portante la sigla GE 9431, con a bordo quattro persone e proveniente da Alessandria, lungo il viale di Circonvallazione Ovest, nei pressi dello stradale della Stazione, per causa imprecisata andava ad urtare contro un palo di ferro della Tramvia Valenzana. Nell'urto andavano in frantumi i vetri della macchina, che ferivano i quattro passeggeri, mentre l'avantreno dell'auto ed il parafanghi, subivano serie avarie. Gli infortunati gitanti — tutti cacciatori di Genova, diretti nella vicina Lomellina, — ricevevano le cure del caso, e dopo le necessarie medicazioni e riparazioni alla macchina, potevano più tardi riprendere la corsa.

Sciagura automobilistica

Valenza, 9 mattino.

Verso le ore 14 di ieri, lungo la provinciale di Milano, ad un chilometro da Valenza, e propriamente nei pressi della Cascina Isola, un'automobile, guidata da certo Ghidotti Severino, di anni 44, da Biella, avente a bordo una signorina, si è capovolta a causa del terreno viscido e della eccessiva velocità. L'automobile, dopo di avere sfiorato in due riprese l'estremo limite del fossato destro, giroettava, precipitando poscia per la scarpata. Il Ghidotti riceveva un forte colpo al torace, prodotto dal volante, e riportava altre ferite al viso ed alle gambe: la signorina se la cavava con qualche contusione di lieve entità.

Sfracellato dal tram

Brescia, 9 mattino.

L'operaio Eugenio Amadori di Francesco, d'anni 24, recandosi dalle Fornaci verso Brescia in bicicletta, fu raggiunto dal tram: volendo sorpassarlo si trovò ad un tratto la strada sbarrata da un altro veicolo e allora, sterzando, andò a finire sotto la locomotrice le cui ruote fecero scempio del suo corpo.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Un corso di pittura Serale si inizierà presso la Scuola Serale di Arti e Mestieri con lezioni domenicali dalle ore 8,30 alle ore 11,30.

Per la formazione in consorzio a scopo irriguo, per la regione Cremonana e Campogrande si è tenuta una riunione in Silvano d'Orba pressochè definitiva. Saranno così altri 34 ettari di terreno irrigati.

La sottoscrizione pro «Ara all'Aviatore d'Italia» ha fruttato da noi circa 17.000 lire.

DA BIELLA

Da un colpo partito inavvertitamente dal fucile di un compagno di caccia, il tornitore Antonio Valerani, di 40 anni, è rimasto gravemente ferito al torace ed alle gambe, nei pressi di Grignasco.

Schiacciato dal carro di un «sellacingo», l'operaio Fini, di 13 anni, addetto ad una manifattura di Borgosesia, è rimasto vittima sul colpo per la frattura della base cranica.

Al transito dei pedoni è stato aperto il nuovo ponte Isolella nella Valsesia.

Un furto sacrilego è stato perpetrato nella Chiesa Parrocchiale di Gozzano, dove i ladri hanno spezzato le cassette delle elemosine, asportandone il contenuto. Venne pure scassinato il cancello dell'altare di San Giuliano, di dove vennero trafugati i denari rinchiusi in una cassetta delle elemosine.

Per ferimento grave e porto d'arma proibita, il possidente Pietro Nicolello, di Giuseppe, d'anni 48, da Cavaglià, è stato condannato dal Pretore a mesi uno e giorni 10 di reclusione.

Da un getto di vapore sfuggito da una caldaia, l'operaio Pasquale Orio, di 44 anni, addetto ad un opificio biellese, ha riportato gravi ustioni.

Con un colpo d'ascia, il ventitreenne Giovanni Gamba, si è inavvertitamente prodotto alla mano sinistra una grave ferita.

Precipitando in una tromba di scale, il pensionato Yanni Wast di 60 anni, da San Paolo Cervo, si è fratturato il femore destro e ferito gravemente.

Da un'automobile è stato investito, presso Occhieppo, certo Bernardo Maggia, di anni 40, mentre cercava di portarsi da un punto all'altro della strada. Nell'incidente ha riportato la frattura della gamba destra e contusioni varie. Raccolto dalla stessa automobile investitrice, è stato trasportato all'Ospedale di Biella e ivi ricoverato.

DA CASALE

Nell'aula magna di Palazzo S. Giorgio, alla presenza di tutte le autorità cittadine e di oltre centocinquanta ufficiali, si è costituita la sezione Monferrina degli ufficiali in congedo. Il colonnello Montanaro, comandante il Presidio, ha spiegato ai presenti gli scopi della Associazione. Il generale di Divisione Faccini ha recato il saluto del Comandante il Corpo di Armata di Alessandria.

A Segretario politico del Fascio di Ottiglio è stato nominato Paolo Ferraris.

Cadendo da un carro Ernesto Ferrero, di anni [illegible] riportò la frattura della gamba sinistra.

A ispettore amministrativo dei Fasci Vittoriosi a Casale è stato nominato il dottor Riccardo Ferrari.

Segretario politico del Fascio di Sala M. è stato nominato il dott. Giovanni Iori.

Sono state costituite le sezioni dopolavoristiche di Sala, Camino, Roncaglia e Montiglio.

E' stato ricoverato all'ospedale tale Debernardi Antonio, che cadendo da un albero riportò gravi ferite al capo.

A Commissario straordinario del Fascio di Mirabello è stato nominato Carlo Poggio.

DA FIRENZE

Nella borgata di Giogoli l'operaio Ottilio Fili, di 24 anni, mentre spostava con alcuni compagni una colonna del peso di 13 quintali veniva da questa investito in pieno ed ucciso.

DA PAVIA

Per furto aggravato compiuto con abuso di fiducia, è stato tratto in arresto l'infermiere Mario Mazzi fu Eugenio, di anni 30, il quale sottrasse una busta contenente del denaro dallo studio del suo principale dott. Paolo Ottonelli.

Dal ponte di una casa in costruzione a Borescale, è precipitato il muratore Fontana Luigi di anni 25. Nella caduta egli perdeva la favella, entrando in istato di incoscienza. Il suo stato pare vada ora migliorando non ostante le ferite che l'infelice presenta in più parti del corpo.

Per i lavori di costruzione della nuova Cattedrale il Comune ha stanziato la cospicua somma di L. 300.000 e la Banca Popolare di Pavia L. 100.000.

DA TORTONA

Il suo palazzo, del valore di oltre cento mila lire, all'Asilo Infantile di Pontecurone, insieme ad altri legati all'Ospedale e ad Opere Pie locali, ha lasciato in morte Donna Fanny Elena Gallani, vedova del senatore Berlarelli, ex-deputato di Tortona.

Causa le continue pioggie, il torrente Scrivia ha straripato in più punti allagando le campagne circostanti.

Riferendosi dolosa il colossale incendio delle tre fornaci di Pontecurone, è stata aperta una rigorosa inchiesta.

DA VALENZA

Una simpatica cerimonia si è svolta presso le nostre scuole elementari ove convennero tutte le insegnanti della città: furono distribuite le tessere dell'Anif al corpo magistrale e quelle della Dante Alighieri.

Mentre lavorava con una sega circolare, l'operaio Carlo Bisonzo, di anni 20, si lasciava inavvertitamente cogliere la mano destra fra i denti dell'accuminatissimo nastro, che gli tagliava le falangi superiori delle dita.

Cadendo da una scala a pioli, dall'altezza di due metri, il contadino Polerano Sigismondo, di anni 60, riportava la frattura complicata del femore destro.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Tipografia del giornale LA STAMPA

I **Magazzini Bertone** continuano la loro **LIQUIDAZIONE INVERNALE:** impareggiabile per la scelta delle merci, la modicità dei prezzi e l'abbondanza dei regali offerti agli acquirenti

QUATTRO LOTTI da 5 - 10 - 15 - 20 lire al metro

Tra i numerosi articoli raggruppati in ciascun lotto e venduti tutti a prezzo unico, gli acquirenti troveranno le più favorevoli occasioni per rifornirsi convenientemente di quanto abbisognano.

Tutto a L. 5 il metro:
Damascati seta.
Grande stock lanerie donna invernali alte 100 cm.
Folgorant tutte le tinte.
Mouffion mille disegni.
Velluti stampati, disegni splendidi.

Tutto a L. 10 il metro:
Georgette lana tutte le tinte.
Velluti uniti splendidi.
Fantasie 140 per golfs, ecc., ecc.

Tutto a L. 15 il metro:
Stoffe paletots per donna.
Flanelle lana 140 cm. per camicie uomo.
Carakul in tutte le tinte.
Velluti uniti e fantasia bellissimi, ecc.

Tutto a L. 20 il metro:
Grandioso assortimento stoffe paletots da signora del valore di 50, 45, 40 lire.
Drapperie varie per uomo.
Foulé lana 140 cm. in tutte le tinte.

I lotti sono esposti nelle grandiose vetrine di via Milano e via IV Marzo

75 *I nostri* paletots confezionati da Signora e da Uomo - *venduti rispettivamente a L. 75 ed a L. 99 - hanno avuto tale successo da indurci a spedirli anche fuori Torino a chi ce li richiede. Spediamo ovunque il paletot da donna per 75 lire e quello da uomo per 99 aggiungendo soltanto le spese di spedizione e di assegno per chi lo desidera contro assegno. Basta inviarci insieme all'ordinaz one le misure della lunghezza desiderata e della larghezza delle spalle, indicando pure la tinta preferita. Riceviamo la merce di ritorno da chi non la trovasse conveniente.* **99**

Grande blocco Coperte di seta da letto, in tutte le tinte, a **L. 32** caduna

Catalogne e trapunte - Coperte catalogne grigie da letto ribassate a L. 9 caduna - Tappeti da terra L. 2,50

Grande assortimento Flanelle cotone stampate ribassate a L. 1,60 il metro

Un super-regalissimo:

Tutti i Clienti che da oggi al 24 Dicembre faranno acquisti per l'importo di 500 lire, anche in varie volte, riceveranno **gratuitamente** a domicilio la vigilia di Natale un magnifico

Cesto Natalizio

del valore d'un centinaio di lire.

Il nostro **Cesto Natalizio** contiene:

1 - **Panettone** di Pinerolo da un chilo: il rinomatissimo **GALUP** della Ditta FERRUA di Pinerolo, il cui deposito in **Torino** è presso la **Confetteria Eridano, via Po, 18;**
2 - Una **bottiglia** di **Passito Calissano;**
3 - Una **bottiglia** di **Marsala all'uovo Tabacchi;**
4 - Una **scatola grande di cioccolattini UNICA;**
5 - Due **grandi giocattoli meccanici;**
6 - Specchietto, profumo, fiori, pettine, ecc.

Altri regali a scelta dei Clienti - Per una spesa di **100** lire: **splendido giocattolo meccanico** oppure **un taglio d'abito per Signora,** una **Coperta da letto o da stirare,** un **Tappeto** un **Servizio bicchieri per sei,** una **Borsa per spesa,** ecc. Per una spesa di **200** lire: **Servizio caffè porcellana Richard-Ginori** per sei persone oppure due regali da 100 lire. Per una spesa di **300** lire: **Servizio da tavola uso Fiandra** per sei persone oppure tre regali da 100 lire. Per una spesa di **1000** lire: **Penna stilografica oro.**

Visitate le nostre vetrine —— **Visitateci al mattino: eviterete la ressa del pomeriggio!**

VIA MILANO ANG. VIA 4 MARZO - TORINO

Orario continuato dalle 8 del mattino alle 8 di sera.

4800 lire
bastano
a liberarvi per sempre
dalla schiavitù degli orari
D'ASPETT
PARTENZE
Il viaggiatore che attende il treno e teme di perdere, per pochi minuti di ritardo, una coincidenza, un affare importante, una combinazione vantaggiosa, invidia il compagno che viaggia veloce e tranquillo nella sua berlina 509, che non è impacciato dal bagagli, che arriva dovunque e conclude i suoi affari meglio e prima di lui.
Se ogni viaggiatore premurato, nei momenti d'impaziente attesa, ricordasse che bastano 4800 lire per acquistare una berlina 509 da usare subito, con la facoltà di pagare il residuo in rate mensili, non potrebbe non convincersi che l'automobile oggi rappresenta, oltrechè una impareggiabile comodità, anche un sicuro vantaggio economico.
La 509 riduce realmente le spese di trasporto, il tempo e i disagi d'ogni viaggio, permettendo di aumentare gli affari ed i guadagni.
Ma non solo ai viaggiatori è indispensabile la 509. Tutti i professionisti -- qualunque sia la loro condizione sociale -- possono trarre dall'uso della celebre vettura utilitaria creata dalla FIAT un sicuro vantaggio per i loro affari, per la loro salute.
A tutti la SAVA offre i vari modelli Fiat con pagamento rateale alle condizioni più favorevoli. Informatevene presso la FILIALE FIAT di TORINO, Corso Massimo d'Azeglio 16, o presso uno dei seguenti Concessionari in Piemonte: